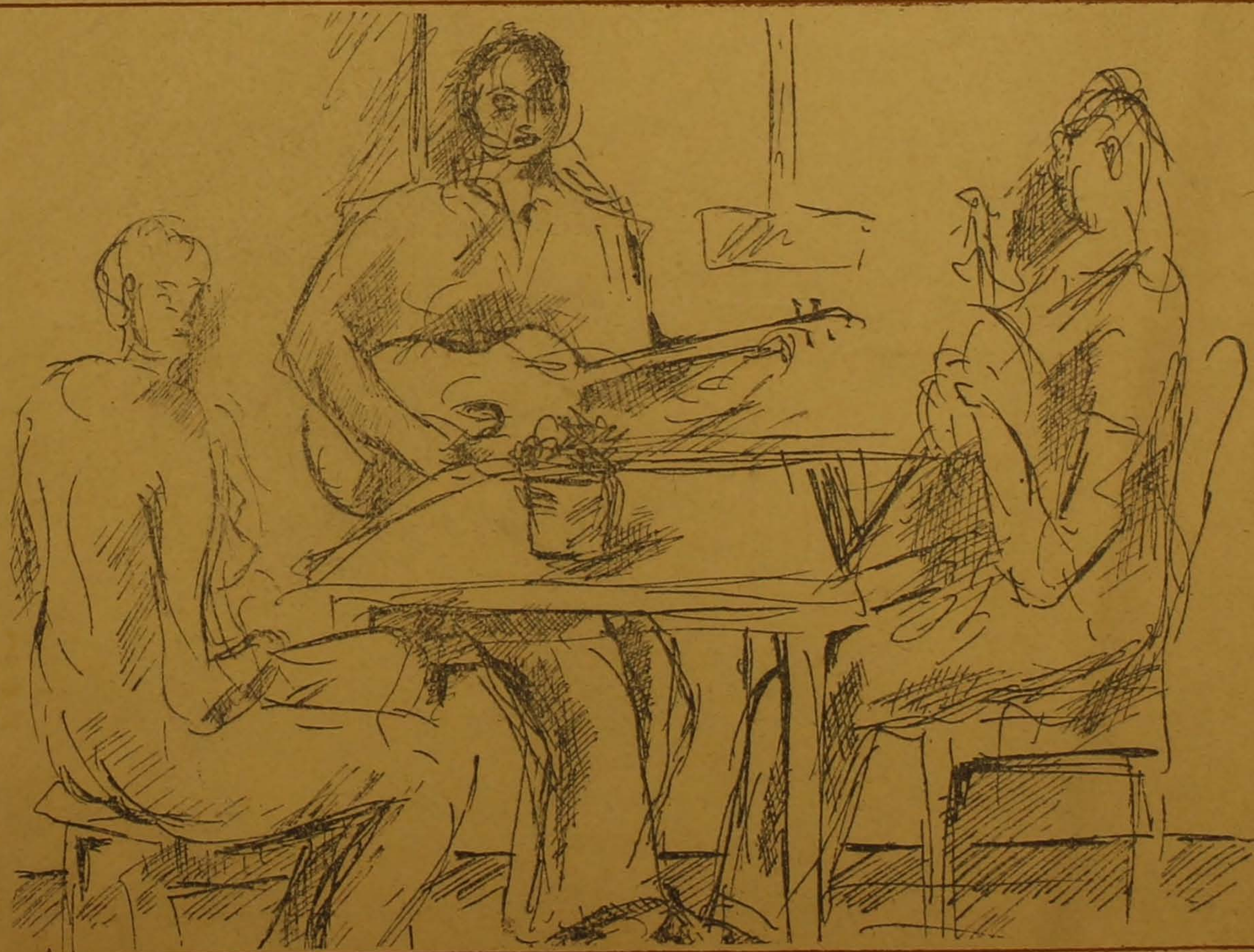


IL SETAACCIO

ORDINE DEL GIORNO DEL COMANDO FEDERALE GIL BOLOGNA

POLITICA - LETTERATURA - ARTE - CINEMATOGRAFO
TEATRO - MUSICA - RADIO - SPORT - NOTIZIARIO



Disegno di Pasolini

DIRETTORE: GIOVANNI FALZONE

CONSULENTE: ITALO CINTI — VICE CONSULENTE: PIER PAOLO PASOLINI

REDATTORI: FABIO MAURI — MARIO RICCI — LUIGI VECCHI

SOMMARIO

G. FALZONE —	<i>Rassegna di giovinezza</i>	1
P. P. PASOLINI —	<i>I giovani, l'attesa</i>	3
	<i>Per una "morale pura,, in Ungaretti</i>	7
	<i>Poesia</i>	8
L. VECCHI (Stampa) —	<i>Fisionomia della prosa contemporanea</i>	5
	<i>Dal "Dormiente immortale,,</i>	9
A. PANCALDI (Stampa) —	<i>Poesie</i>	8
M. RICCI —	<i>Poesie</i>	8
	<i>Ricordo di una festa</i>	10
	<i>Del regista italiano</i>	16
L. RAGGI (Stampa) —	<i>Poesia</i>	8
C. A. MANZONI —	<i>Repertorio</i>	11
F. MAURI (Stampa) —	<i>Quantità artistica</i>	13
F. L. CAVAZZA (Cinema) —	<i>Cinematografo tedesco dal 1919 al 1927</i>	17
G. MASCIO (Cinema) —	<i>Appunti sul cinema di Duovivier e il verismo italiano</i>	17
G. MARCHETTI —	<i>La nuova scuola</i>	18
G. LODOLI —	<i>Particolari radiofonici</i>	19
Pio —	<i>Fuoco lento</i>	6
G. F. —	<i>Due recensioni</i>	10
ORDINE DEL GIORNO	<i>(vita dei Comandi dipendenti - notiziario Uffici Federali - fotocronaca)</i>	20-28

(DISEGNI DI F. MAURI E P. P. PASOLINI)

ESCE IL 15 DI OGNI MESE — ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20

REDAZIONE: COMANDO FEDERALE G. I. L. — PIAZZA XX SETTEMBRE

B**C**A
BOLOGNA

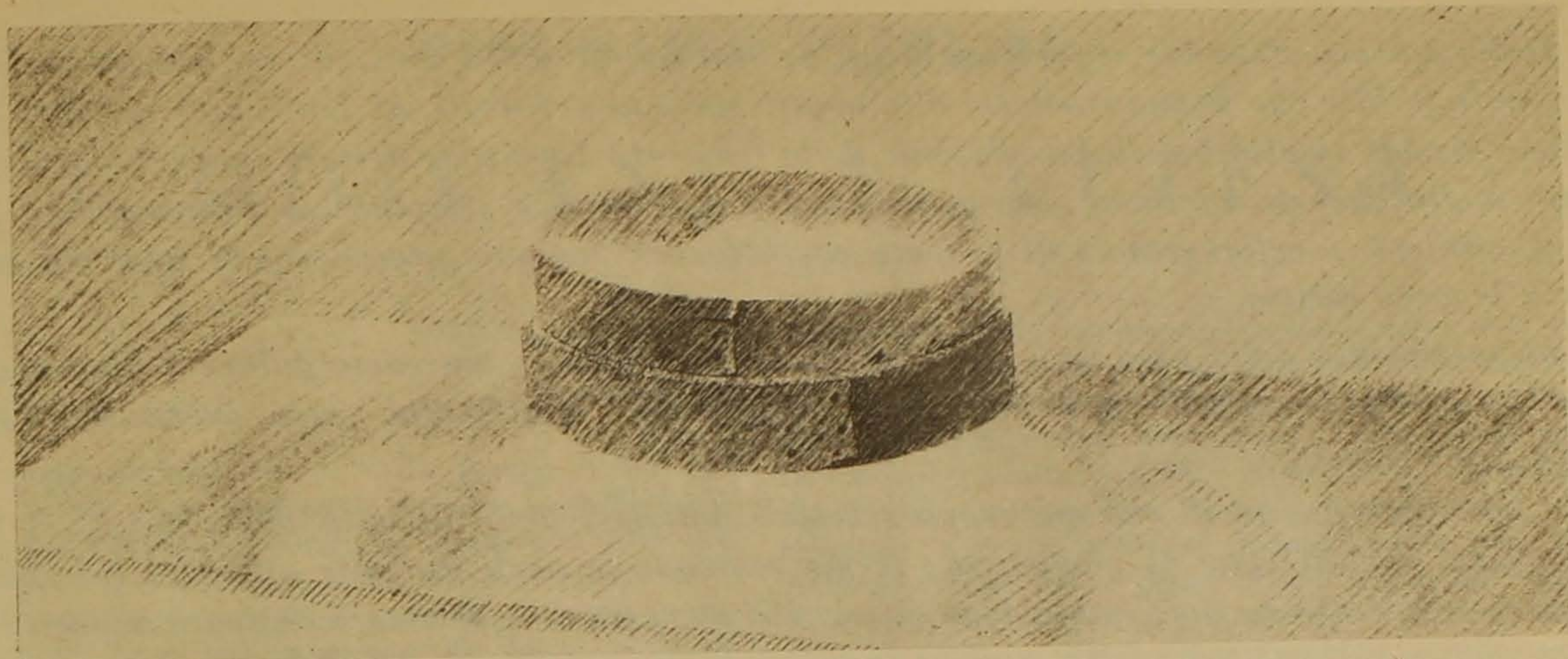
16.

b. II.

65

(1942/43)

750161



IL SETACCIO POLITICO



RASSEGNA DI GIOVINEZZA

IN Sede di Manifestazioni Fiorentine, le varie Commissioni discussero sulla stampa «dei giovani» e «per i giovani». Quest'ultimo genere fu sciscerato più o meno efficacemente, con la spietata analisi — propria della giovinezza — ai periodici della G.I.L. attualmente in funzione. Si parlò di giornale-tipo, suddiviso in sezioni (per studenti e per operai) e anche di periodici diversi che avessero ciascuno un programma ben definito, a seconda delle classi sociali a cui doverano servire. Furono al proposito citati «Vincere» e «Il Tricolore», esponenti di due categorie, che subirono gli attacchi più violenti e le difese più appassionante. Ma in tutti i modi, si è sempre potuto giungere alla conclusione che la stampa per i giovani esiste già nella pratica e che può al massimo essere suscettibile di perfezionamenti più o meno profondi.

Che cosa è, invece, della stampa «dei giovani»?...

Intendiamoci: come tale, noi vogliamo definire l'autentico periodico scritto da giovani non per i propri coetanei, ma per la necessità e per la capacità spirituale di anticipare quello che sarà il loro più maturo pensiero, sopra un foglio che serva di valutazione alle giovani forze e che ne presenti il trampolino di lancio verso la cosiddetta «grande stampa». Ragazzi, quindi, che si elevano già dalla massa e che sentono il diritto di esprimersi, sia pur contenuti dalla vigile guida di qualche anziano capace di comprenderli e di indirizzarli verso una coesione capace di frutti insperati.

Di questo genere di stampa, non è esistita fino ad oggi una traccia sicura. Noi ci limitiamo al campo G.I.L., perchè nei G.U.F. vivono e si affermano periodici di riliero; essi sono però rappresentanti di individualità già affermate, già in cimento col quotidiano e con le Riviste di determinate tendenze. Noi, oggi, sviluppiamo un concetto non peregrino: come il sole nasce dall'alba (ci si scusi il paragone), così le intelligenze non saltano alla ribalta con un balzo repentino, ma hanno i primi rosei chiarori che le annunziano all'orizzonte: sono appunto questi chiarori anticipatori del sole di una matura creazione che derono essere individuati dal richiamo di scelte mattiniere.

Dalla sempre crescente esperienza degli uomini addetti all'Organizzazione giovanile si sono sviluppate le idee che hanno condotto alle manifestazioni culturali, ai Ludi, agli incontri e all'ultimo grande risultato dell'Associazione della Gioventù Europea; dettati i principii, esistono quindi molte basi di selezione sicura: le « scelte mattiniere » (Capiufficio Preparazione Politica, Consulenti e collaboratori di provata competenza) possono procedere su una via abbastanza larga e diritta.

L'esperimento della stampa è uno dei mezzi più efficaci: ma come dotare i giovanissimi — nel grave tempo attuale di emergenza — dei periodici adatti allo scopo prefisso?... La risposta è nell'azione.

Adagio adagio, quelli che già erano semplici notiziari delle attività della G.I.L. si sono trasformati in Rassegne di giovinezza; ferme restando le parti dedicate alla vita interna dei Comandi e a tutte le documentazioni riferentisi a questa vita, si sono sviluppate innanzi tutto le collaborazioni positive delle varie Commissioni giovanili nei determinati settori di ciascuna. Oggi, intervenendo i due fattori pubblicità e abbonamenti, i contributi stabiliti per la stampa degli Ordini del Giorno sono alleviati, se non addirittura liberati: e allora, ben venga una trasformazione ulteriore che soddisfi i giovani e li inviti in modo decisivo a stringere i ranghi intorno alle nuove bandiere.... Così a Trieste il periodico ha per parola d'ordine « Convegno », così a Bologna ha per emblema « Il Setaccio », cioè il vaglio, attraverso una fittissima rete, delle intelligenze giovanili: sul buon tagliere il fiore di farina, dentro l'inesorabile tondo legnoso del vagliatore la crusca. Questi nomi sono cari ai ragazzi che li hanno creati, fin dal primo esperimento del « bozzone » che doveva aprire a molti di essi la porta del Convegno di Firenze. Concediamoli, dunque, e concediamo un adeguato numero di pagine, che siano espressione dei primi e dei più puri fermenti d'arte, di poesia, di cultura politica.

La nostra fede e il nostro intuito ci dicono che l'esperimento val la pena di essere tentato; anche perchè noi stessi — Consulente alla testa — possiamo essere i Minosse inesorabili, i « correttori » di ogni esuberanza malsana e di ogni espressione non ortodossa.

In tal modo, mettiamo all'attivo della G.I.L. la formazione della stampa « dei giovani »: stampa di avanguardia nel più genuino senso della parola. E ascoltiamo le voci primaverili, da ogni parte della Penisola.

Il primato del sempre rifiorante genio della intelligenza latina non si misura — pensando al domani — con la parola « Speranza », ma con l'altra, più sentita, più sicura, più romana: « Certezza ».

Giovanni Falzone

LE NUOVE TAVOLE DELLA LEGGE

GLI UOMINI

L'elemento uomo è il fondamentale e tutti i mezzi meccanici del mondo sono insufficienti a dare la vittoria se l'animo dei soldati è insufficiente, e viceversa.

Si è visto che la massa non vince la massa; un esercito non vince un esercito; la quantità non vince la quantità. Bisogna affrontare il problema da un altro punto di vista, quello della qualità.

Chi dice gerarchia, dice scala di valori umani; chi dice scala di valori umani, dice scala di responsabilità e di doveri: chi dice gerarchia prende di fatto una posizione di battaglia contro tutto ciò che tende — nello spirito o nella vita — ad abbassare o distruggere le necessarie gerarchie.

Accanto a una nuova economia è necessaria una nuova morale... Merito e gloria imperitura della Rivoluzione fascista quella di aver aperto la grande strada sulla quale — a poco a poco — marceranno tutti i popoli.

Tutti coloro che si appalesano, per poco o per molto, infetti del vecchio male, devono essere banditi dal nostro esercito. Essi costituiscono le impedimenta ritardatrici della nostra marcia; sono il loglio che deve essere sceverato dal grano; è la ganga che deve cadere onde lasciare libera la nuova aristocrazia per i maggiori compiti del domani.

Bisogna però, a mio avviso, deporre dal proprio cervello l'idea che possano ritornare i tempi di quella che si chiamava la prosperità; la prosperità che diventa l'ideale della vita, come se gli uomini nella vita non avessero altro da fare che accumulare denaro. Noi andiamo forse verso un periodo di umanità livellata sopra tenore più basso. Non bisogna allarmarsene. Questa può essere una umanità fortissima, capace di ascetismi e di eroismi come noi non immaginiamo forse in questo momento.

Siamo i portatori di un nuovo tipo di civiltà.

MUSSOLINI

I GIOVANI, L'ATTESA

Dolorosi risvegli

G. UNGARETTI

Abbandonata senz'altro la facile pompa di una giovinezza intesa come gagliardia o fresca prepotenza, ci ritroveremo dispersi ed umili, in mezzo alla folla che ci soverchia. Coscienti che, prima di essere degni delle nostre speranze, dovremmo segretamente patire in intensità tutte le distese esperienze di chi ci ha preceduto, non abbiamo nemmeno timore di ammettere l'impotenza, o, almeno, l'acerbità, di questo nostro stato d'attesa. Tuttavia quasi spinti da un meccanismo che ci trascende, muoviamo verso il futuro e apriamo le nostre voci, ma chiudendo gli occhi, abbandonandoci, come presaghi della vana fatica e della fine. Che valore avrà la nostra parola? Essa è casta, ansiosa, e, forse, non scade nemmeno a facile testimonianze della nostra presenza. Non sarà certo questo che ci potrà sostenere nel cammino della poesia, e nemmeno in quello, più dimesso, della cultura. Così, senza speranze sensibili, incominciamo, quasi rilasciandoci in una distaccata e chiaroveggente ironia, decisi solo nella nostra coscienza sofferenza, che, d'altronde, non s'è ancora così chiarita da recarci ad una più alta e limpida assuefazione.

Nessuna ora del giorno è più dolorosa di quella del risveglio; allora il mondo, la luce, gli uomini si gettano di nuovo nella nostra mente stupita, che si adegua ad essi e riprende il cammino, con meraviglia di non avere la forza di ribellarsi. Al risveglio è simile la giovinezza, e come il giorno a poco a poco consuma l'alba, che inerte si abbandona al mutamento, così nelle generazioni dei giovani, che a una a una passano, gridano, giungono alla meta, e, giunte, si volgono stupite a guardare chi senza scampo viene a sostituirle, grava un gelo indifferente di silenzio. Ora è la nostra volta: unica certezza in questo stato d'attesa è la nostra ansia che ci macera: e se la coscienza che tutto cadrà nel silenzio, ci turba, la fatica costante, che è divenuta quasi un

duro mestiere, di conoscerci e conquistarci, smentisce ogni esitazione, quasi con una contraddizione naturalmente e virilmente acquisita, che ci infonde una più segreta speranza. Siamo, forse, come l'atleta la cui forza corporea non esulta in grida o gioia, ma si concentra e si nobilita in uno spasimo che solca di rughe il bel volto giovanile: quando l'atleta si abbandona alla gara, non spera di vincere, ma è preso da una delusa ed ironica amarezza. Se vince, non sa valutare la vittoria, che gli altri esaltano, e pensa quasi tremante, benchè pieno d'orgoglio, all'avvenire. Così noi abbiamo valicato, ormai, i luoghi della nostra giovinezza, e, da lontano, la contempliamo, commiserando la sua condizione di dolorosa attesa. Ma, questa, ci si ricomporrà, entro l'arco dell'esistenza, in un lago di limpidissima luce; nella memoria, fatica ed impeto si placheranno ai nostri vent'anni, come l'unica stagione della vita, in cui l'uomo non ha bisogno di Dio. Tanto è penetrato in se stesso, tanto è divinamente solo e conscio dei propri moti, quasi in una perenne e dolente gestazione del mondo.

Bastino queste ultime considerazioni a porre l'equilibrio in un senso di virilità ed orgogliosa gioia, per chi, diffidente, abbia accolto, senza adeguarvisi, il senso del precedente discorso. Il quale sostanzialmente non muterà, se posto in più deciso confronto con problemi vivi e reali, voglio dire con la presente condizione politica sociale e letteraria. E come ciò non avverrebbe, se, nati in un periodo politicamente, socialmente e anche letterariamente rivoluzionario, è ora posta in noi giovani la nuda responsabilità di non tradire il nuovo senso della vita uscito da tale rivoluzione, anzi di approfondirlo, scavarlo, ridonarlo alla storia come purificato attraverso la completa attuazione?

Fatica, estrema autoconoscenza, travaglio interiore individuale e collettivo, sofferta sensibilità critica, saranno gli attributi del nostro nuovo entusiasmo, poichè,

IL PARTITO

Il Partito è l'artefice della Rivoluzione, la spina dorsale del Regime, il motore delle attività nazionali.

Chiunque pensa che la Rivoluzione fascista possa fare a meno del Partito è un illuso o un suicida.

Se il Partito non ci fosse, io lo inventerei.

Il Partito consacrò la Vittoria vilipesa, quando il popolo era mistificato. Questa è l'origine del Partito fascista che diede alla Patria non solo dei giornali e degli opuscoli che nessuno legge, ma dei morti. Diede del sangue puro, giovane: sangue di giovanetti, di mutilati, di combattenti. Così rivendicò il grave diritto e il pesante privilegio di governare l'Italia.

I fascisti debbono essere doppiamente disciplinati: come fascisti e come cittadini.

Il Partito è oggi lo strumento formidabile, e al tempo stesso estremamente capillare, che immette il popolo nella vita politica e generale dello Stato.

Affidando i suoi particolari istituti, selezionando continuamente i suoi uomini, permea del suo spirito e della sua attività tutta la vita della Nazione.

E' un Esercito. Un ordine. In esso si entra soltanto per servire e per obbedire.

La sua importanza è fondamentale. Esso arriva dovunque. Più che esercitare un'autorità, esso esercita un apostolato e con la sola presenza della sua massa inquadrata esso rappresenta l'elemento definito, caratterizzato, controllato, in mezzo al popolo. E' il Partito, con la massa dei suoi gregari, che dà all'autorità dello Stato il consenso volontario e l'apporto incalcolabile di una fede.

Il Partito deve dimettere, per così dire, gli abiti della festa ed el fasto, per darsi tutto alle opere umili quotidiane, concrete, disinteressate, attraverso le quali si determina il consapevole consenso delle moltitudini.

Non solo bisogna mantenere il Partito in piena efficienza, ma questa efficienza deve essere la nostra fatica quotidiana.

A poco a poco tutti coloro che volevano profittare, litigare, arrivare, trafficare; i pavidetti, i chiacchieroni, gli insufficienti, vengono eliminati. Il Partito Nazionale Fascista si prepara ad assolvere il compito che gli è proprio: costituire l'aristocrazia educativa e formativa del popolo italiano.

MUSSOLINI

ripeto, sia in sede politico-economico-sociale, sia in sede di cultura, succediamo immediatamente a un riscoprimiento sulla cui strada dobbiamo proseguire, non già meccanicamente, ma con intenso e lucido approfondimento, che verrà a discriminare nella eredità affidataci — nel nuovo sentimento dell'esistenza — quanto c'è di realmente nuovo e quanto è rimasuglio, avanzo o mala fede. Insomma la nostra generazione resterà fissa nella storia con un volto estremamente serio, poiché, già posti, in confronto ai nostri padri — e attraverso il loro insegnamento — in un piano superiore a quello da cui essi, giovani, iniziarono, ci ritroviamo, responsabili, dinnanzi ad una verità rivelata.

Davanti a tale verità noi sentiamo che la nostra ricerca ulteriore, dovrà svolgersi in solitudine: amici o gruppi di amici non cesseranno mai di esistere, perché non verranno mai meno la simpatia umana e la corrispondenza degli affetti, ma noi consideriamo ormai non solo tramontata, ma remotissima, l'epoca delle riviste, delle correnti, degli « ismi », insomma. Si è sentito parlare in questi ultimi mesi abbastanza spesso di nuovi movimenti, o meglio di constatate condizioni letterarie (neoromanticismo, neumanesimo, ecc.): senz'altro tutte queste denominazioni hanno qualcosa di giusto e di vivo. Ma tutte sono sostanzialmente false alle origini. Noi non vogliamo avere un nome: o meglio, ciascuno di noi vuole avere il proprio nome. Come non siamo fascisti, se senza mutare il senso della parola, possiamo chiamarci italiani, così non vogliamo chiamarci, genericamente, né moderni né tradizionalisti, se modernità o tradizione non significano altro che viva aderenza alla vita vera.

* * *

Lo sappiamo che quanto si è detto finora viene a precludere molte vie (o scappatoie), e ci afferma senza probabilità di ritorni. E sappiamo, anche, di esserci legati ad un alto impegno: anzi, l'abbiamo fatto senza

timore o modestia, se, degli attributi di quella retorica giovinezza che abbiamo ripudiato, ci resti almeno la superbia.

Per il resto, uno sguardo lanciato intorno a noi nel mondo delle lettere, ci accerta e conferma senz'altro di poter raccoglierci, con le spalle sicure, nella nostra ricerca: i giovani più provveduti di altri fogli giovanili sembrano non esser lontani da noi (come esempio citerò da « Architrave » un passo di F. Arcangeli: « In arte la giovinezza è una stagione di cui ogni artista vero vuol dimenticarsi al più presto: o per lo meno risuscitarla in una forma più alta e più vera »). Quanto agli « arrivati » delle lettere italiane, nessuna ostilità o presunzione di superamento ci divide da essi: li accettiamo cordialmente, anzi, con amore. Non pochi ne sono i nomi che resteranno tra i più cari della nostra attesa. Soltanto, la nostra ambizione guarda più lontano. Del resto, caro Malaparte, in quanto alle Muse cretine siamo completamente d'accordo con voi, però possiamo assicurarvi che le nostre ben sensibili narici non avvertono in giro nessun odore — nemmeno squisito — di cadavere.

Anche per la, parte, per così dire ufficiale o nazionale della cultura, ci sentiamo perfettamente sicuri dell'opera illuminata del Ministro Bottai. A prescindere dalla recente, commovente, nomina di Ungaretti alla cattedra di letteratura moderna, una serie di esempi si potrebbe compilare, dell'intelligenza del nostro Ministro: il suo « Fronte dell'Arte » è uno tra i punti fermi delle ultime constatazioni critiche. Anzi, per concludere, vorremmo qui testimoniare tutta la nostra aderenza e simpatia per il suo discorso tenuto a Firenze, alla gioventù europea (e pubblicato su « Primato »).

Come si è visto non abbiamo proprio niente contro cui batterci, contro cui rivoltare le nostre armi o la nostra gazzarra. Non chiediamo altro, a noi stessi, che di essere dolorosamente coerenti alla nostra sofferta attesa, e, agli altri, di non umiliarci nei nostri altissimi impegni.

M E T O D O

Quello che i poeti cantarono un giorno delle quattro età, di piombo, di ferro, d'argento e d'oro, il nostro Platone nella Repubblica riferisce a quattro nature d'uomini, dicendo che nell'indole degli uni è congenito il piombo, il ferro in quella di altri, in altri l'argento, in altri l'oro. Se dunque c'è un'età che dobbiamo chiamar d'oro, essa è senza dubbio quella che produce dovunque ingegni d'oro. E che tale sia questo nostro secolo non metterà in dubbio chi vorrà prendere in considerazione i mirabili suoi ritrovati. Questo secolo, infatti, come aureo, ha riportato alla luce le arti liberali già scomparse, la grammatica, la poesia, l'oratoria, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica, e l'antico suono della lira Orfica.

(Da M. FICINO - *Epistole*, XI).

*

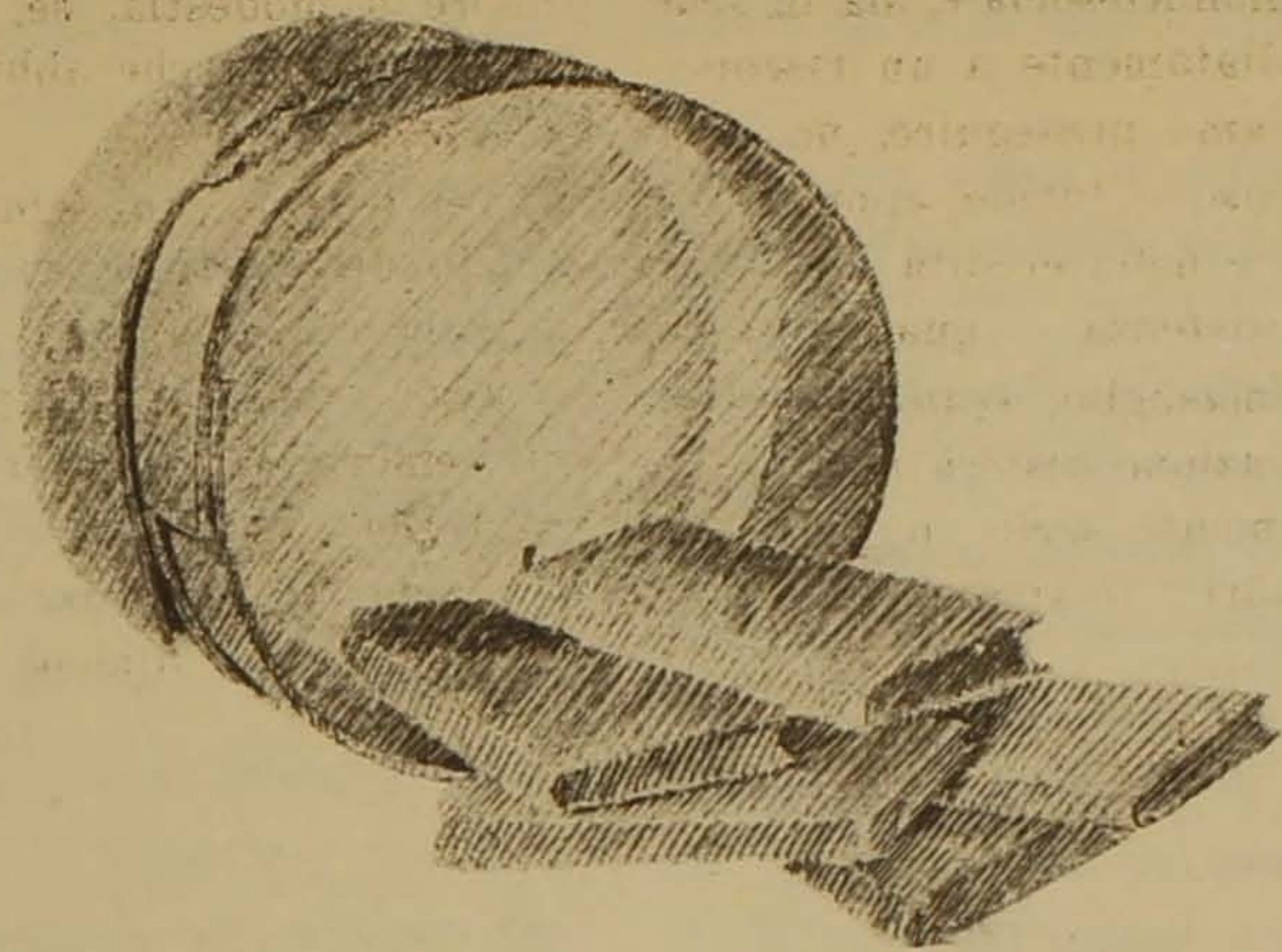
Per chi guardi dal di fuori, le condizioni della letteratura d'Italia, in quest'ultima stagione, son buone: come forse non erano state mai.

È una giornata buona della nostra stagione letteraria: un momento di attività, di rinnovamento.

Contenuto di pensiero, profondità di critica, idealismo, insomma: e poi anche novità poetica, sincerità e passione, purezza di lirismo: ed innalzamento di animo e di spiriti, allargamento di orizzonti e di conoscenze, riallacciamento alle tradizioni più grandi, cultura e classicismo e italianità....

Quello che sembrava un mito, un ideale favoloso e impossibile, perseguitato senza posa attraverso i secoli della nostra storia, l'unità della lingua e del tipo letterario, oggi comincia a essere un fatto compiuto e pacifico.

(Da R. SERRA - *Scritti*).



LUIGI VECCHI

FISIONOMIA DELLA PROSA CONTEMPORANEA

A parte ogni propaganda e ogni purismo, dimenticati i secondi fini, la lingua, parlata e soprattutto scritta, rivela quasi meccanicamente il più schietto esempio di tradizione. Sempre presente tutta intera a se stessa, sorretta dalla letteratura con la quale a un certo punto si compenetra, costituisce attraverso gli anni e i decenni una essenziale esperienza, ma anche un termine di responsabilità e di spietato confronto. La prosa del Boccaccio, del Davanzati, del Machiavelli, o, venendo verso di noi, del Leopardi, del Manzoni, e via di seguito, mentre si offre come tacito e sottinteso appoggio ai prosatori di oggi, li impegna irrevocabilmente a librarsi e mantenersi ad un alto livello; non dico per ottenere un risultato degno dell'antico (che sarebbero parole astratte), ma perchè non è possibile ottenere un vero nuovo risultato se non in proseguimento ed armonia col vecchio. Tanto più recano tale incarico ai nostri scrittori quelli che li hanno di poco preceduti, comunicando una loro propria esperienza comprendente per assimilazione le esperienze passate. La stessa lingua immediatamente imparata, non potendo smentire se stessa nè dimettersi dal suo valore di informatrice, non può neanche venir meno a una funzione analoga, una volta che la critica moderna ha definito l'arte innanzitutto come forma. E questa definizione è pure accettabile, se si intende per forma espressione realizzata, qualcosa che abbia in sé la sostanza. Non è dunque possibile venir meno alle esigenze della letteratura italiana proprio oggi senza rinunciare ad una letteratura italiana di oggi informata di seria e solida coscienza artistica.

La fioritura ungherese o americana è passata come giocoso soffio di vento; e così pure molte fate morgane

apparso alla gran folla. Come un sorriso interrotto si è fermato lo splendore di molti scrittori illustrati da innumerevoli edizioni: scrittori che perlopiù non è assolutamente possibile abbracciare con un unico giudizio assieme ai nostri. Anche fra i migliori, solo pochi si salvano per il loro ingegno nonostante la via seguita. Si rileva quasi sempre una superficialità di mezzo artistico, un intento non chiaro e non deciso, un'eccessiva e facile fiducia e in alcuni un vigore non sufficientemente potenziato e disperso per una piana rappresentazione. Questa è prole dell'ultima modernità e non di rado così vincolata da esaurirsi in lei. Solo in qualche autore di più vasta e universale umanità, si scopre un respiro libero e pieno, assieme a un grado d'arte più maturo e definito; sarà un'americana innamorata della natura e sognatrice di un selvatico Eden verso i confini del mondo, Marjorie Kinnan Rawlings; o sarà un armeno, William Saroyan, forse primo fra tutti, nonostante la sua dichiarazione di indipendenza dalle leggi dello scrivere, nonostante la sua inguaribile e malinconica retorica. Ma per lui che è arrivato in alto, quanti John Fante hanno seguito la stessa strada e non sono saliti!

Senza voler qui apologare i nostri contemporanei, è però indiscutibile la solidità della cultura italiana nei confronti di qualsiasi altra. Se mai il pericolo è proprio in una tale esigenza letteraria, che troppo spesso si va dalla letteratura alla letteratura, senza una giustificazione vitale ed umana. Cioè peccato non per difetto, ma per eccesso: saturazione in cui fatalmente cade chi non possiede un adeguato equilibrio. Personalità nette e forti, da Cecchi a Bacchelli, si al

zano sopra l'arduo intrico alla felice ricerca di uno stile.

Grazie a loro molta retorica e molto pregiudizio è caduto con un crollo di barriere di cui non è sfuggito tuttavia il pericolo.

Su « Primato » del 1° ottobre trovo scritto da Beniamino dal Fabbro: « La narrativa ha subito in questi ultimi tempi tali trasformazioni e mescolanze che tornare a un vero e proprio racconto suscita stupore, come quando si scopre in qualche poeta antico la vivida forza della rima o di un altro artificio poi pietosamente consunto dal lungo e cattivo uso ». Ma le evasioni e le mescolanze non hanno impedito il nascere effettivo di una fisionomia contemporanea della prosa che avrà il suo rilievo nell'inquadramento storico. L'arte trova bene un nome anche nel nostro tempo.

La cosiddetta crisi è in realtà soprattutto ignoranza e rinuncia del pubblico; e più per lui che per gli scrit-

tori di oggi c'è da preoccuparsi, poiché esso è molto lontano dal loro livello; e questi invece con la propria opera hanno rotto la separazione fra arte e intelligenza, con difficoltà, ma con vantaggio di entrambe.

Se il progresso ha realmente un significato, esso non è un variare, ma un permanere di proporzioni e di equilibrio attraverso un ingrandirsi di termini. Questo è il compito sintetico e storico. Anche il pubblico vi ha la sua parte e perciò necessita di una coscienza.

Nei prossimi mesi io prenderò di volta in volta un prosatore per oggetto di critica, tenendolo dinanzi agli occhi senza ricordarmi ciò che è stato detto di lui. Invece della sua scuola considererò la sua inclinazione personale e la sua tendenza chiamerò natura. Non voglio condannarlo né assolverlo, ma soltanto in contrarlo, con sincerità e con amore, che sono due cose talvolta dimenticate.

FUOCO LENTO

Noterella per una polemica

Le rade polemiche che nascono tra letterati italiani cchegiano a stento, con un confuso e dimesso vocio, nel nostro raccolto silenzio, dove quello che importa siamo noi stessi in diretto rapporto con le cose grandi, senza la mediazione di colonne più o meno utilmente stampate. Tuttavia queste restano come una sosta marginale della nostra fatica, e perciò le vorremmo agevoli o dense di cordialità, a darci il senso che intorno a noi ferre un lavoro tanto più severo quanto più chiuso nei propri limiti di sofferto mestiere. Non vogliamo con questo auspicare alle lettere italiane una rosea atmosfera di pacifismo ma vorremmo che le questioni agitate riguardassero più da vicino le « cose grandi », perché solo così (e non attraverso pettegolezzi e debolezze di due parti contendenti, e magari ambedue molto cure alla nostra memoria di lettori) noi giovani potremo sentirci sostenuti nella nostra chiusa e solitaria ricerca.

Bartolini è, direi, fanciullescamente avido di esprimersi quasi pel timore che la terra venga a mancargli da un momento all'altro sotto i piedi. Di qui la sua solerte e allarmata predisposizione ai subiti umori, o, forse, la sua interminata adolescenza, per cui la lotta fra il celeste e il volgare non può essere risolta. La sua voce verrà, dunque, ad avere un valore non di opinione, ma di umore, e questo umore per ottenere un suo proprio significato — quasi con una sorta di inversione o reazione — avrà maggior necessità di nascere da una condizione di torto che di ragione. Così questo processo, di perenne disposizione all'umore, che diviene di volta in volta effusione lirica, è la fonte delle bellissime pagine polemiche bartoliniane, le quali resteranno senza dubbio — con le lettere di Scipione e qualche altro scritto — uno dei più vivi documenti non poetici di una tribolazione artistica non soltanto privata. In nome di questa loro validità, che trascende ogni opinione, le polemiche di Bartolini dovrebbero riuscire perdonabili anche alla parte toccata; è, ripeto, soprattutto quando sono ingiuste, se, in tal caso, il discorso ne è più rigoroso.

Ora, da questo nostro piccolo, lontano angolo di risuale, ci sembra che a un'atmosfera di perdono avrebbe dovuto essere improntata la risposta di Francesco Arcangeli alle ingiurie di Bartolini; vogliamo dire cioè che la sua lettera, giustamente risentita, avrebbe dovuto mantenersi tutta sul tono delle ultime frasi; forse sarebbe stata più meditata dal lettore che, nelle polemiche, si diceva ma resta deluso e confuso, e si sarebbe fatta maggior luce un'idea, che, per essere estremamente orria, ha perso la sua superiore funzione di conciliatrice, e cioè che la pittura italiana non rinascerà, o non nasce, sulle colonne di giornali, ma nello studio dell'artista, orgogliosamente chiuso e solitario.

Mostre e città

Non sono certamente illogiche le ragioni che R. Farinacci porta a dimostrare inefficace il pullulare di premi artistici che sorgono nelle varie città, il che può essere senz'altro una « mostromania ». Ma non meno logica mi pare la posizione che assume Rolandino su « Primato ». (« Il premio, che s'intitola a questa o a quella città, è pur sempre, una volta che sia ben regolato e differenziato, una valida testimonianza della coscienza critica italiana, una efficace conferma dello spirito d'iniziativa, dell'emulazione, delle nobili antiche ambizioni comunali e regionali non in contrasto ma anzi a sostegno delle direttive centrali »). Non vogliamo discutere sulla ragione o sul torto. Per scendere a un caso direi pratico, a me non dispiacerebbe affatto che qui a Bologna, per esempio, fosse istituito uno di tali premi; sarebbe perlomeno una buona ventata in questo monotono clima.

★

Dalla stampa

« L'Arte come personalità » (E. Fenu).

« Non si dà grande arte senza un corrispondente sistema di pensiero ».

(Pseudo - « Prospettive »).

« ... è sintomatico questo ritorno da varie fonti alla teoria dell'arte come contenuto, dell'arte come vita... Una reazione indubbiamente più morale che letteraria, indice di uno stato d'animo che darà buoni frutti ».

(Aristarco - « Maestrale »).

« Ti dico sinceramente che se tu non maturerai, insieme con una nuova pittura, un tuo vero dramma umano... ».

(F. Arcangeli - « Architrave »).

« La letteratura italiana, è più ricca di quanto non si creda. E un bell'orto che abbiamo abbandonato in gran parte, dico ai più pigri, all'ombra di quei pochi alberi venerandi che vi grandeggiano, o per sfogliare l'oziosa margheritina poesia - non poesia ».

(Don Santigliano - « Primato »).

PIO

PER UNA MORALE PURA IN UNGARETTI

In uno dei consueti « esercizi di lettura » che più privatamente si dedicano alla tecnica della poesia, mi sono soffermato sulla lirica « O notte » e me la sono andata parafrasando non tanto per illuminare le inesistenti oscurità od appianare i luoghi difficili, quanto per distendermi attraverso una scelta che avesse valore di esempio in una più chiara e precisa allegazione alla poesia ungarettiana. Ripeterò ora qui l'esperimento, poichè dal confronto di una compiuta parafrasi con la poesia stessa, risulteranno nettamente alcuni elementi che sono essenziali del processo stilistico ungarettiano e che, del resto, non si distaccano da quelli usuali che il lettore sprovveduto si pone a prima lettura come problemi da risolvere: i versi o nuclei verbali decisi e illuminati, con le pause bianche che li separano.

Ora questa che può sembrare un'apparenza meramente grafica e che colpisce subito l'inesperto, mi pare questione da riproporsi anche a chi pensi di averla già largamente superata, se si tien conto che, in fondo, nessuna critica che se ne sia curata, ha attribuito agli spazi bianchi maggior valore che quello di isolare i nuclei verbali, per farli vibrare, essenzializzarli, sfumandoli e scarnendoli allo stesso tempo.

Ora, le lunghe pause ungarettiane a me sembrano invece il primo corollario di una poesia che assuma come sua forma un processo ad illuminazioni sommamente decise, necessarie ed essenziali e che, quindi, si rifiutano di essere collegate fra loro a un comune o poetico procedimento logico; le pause così verrebbero ad essere l'abolizione dei legami logici (coniunzioni, proposizioni incidenti, trapassi gnomici, verbi di « credere », « sembrare », apostrofi e soprattutto avverbi) come il principale mezzo di una poesia intesa — e ciò risulterà in seguito più chiaramente — come rievocazione, e che questa poesia-rievocazione venga a coincidere in genere, con la poesia tradizionale. Risulterebbe così riproposto il senso dell'originalità tecnica ungarettiana.

I punti essenziali del discorso sulla poesia « O notte » mi sembrano separabili in tre nuclei: il primo fino al verso « moribonde dolcezze », che verrebbe ad accennare la situazione pratica (alba, risveglio, stagione); il secondo fino al verso « e già sono deserto », che pindaricamente dal pensiero dell'autunno passa a quello della caduca giovinezza, e dopo una breve pausa (sono sperduto nel giro delle mie malinconie), il terzo, che, nella contemplazione della notte asserenatrice, viene ad avere una funzione di catarsi. Basterà così soffermarsi nel primo gruppo e scioglierne i suoi punti essenziali nel giro di un possibile discorso il quale non potrà avere che un ritmo tradizionalmente rievocativo. (Questa rievocazione, il cui senso sarebbe qui lungo approfondire, risulterà tanto più profonda e accorata, quanto più concretata nei legami della costruzione logica. Già Mario Luzi avvertiva nei versi — presi a caso come esempio —

certo del tuo costume
non ti dorrai: chè di natura è frutto
ogni nostra vaghezza,

come « la congiunzione «chè» è nella logica la maniera più abile ecc. Ma nel discorso leopardiano l'entità sintattica, pur conservando la sua letterale individualità, è doppiata dall'inflessione melodica che vi abbandona tutto l'affetto e vi rende una specie di suono sordo o minore di concentrazione, una cariatide oscura a posteriori accenti « riluistri ». Ma io vorrei conferire a questa notazione un valore più vasto e in quell'« inflessione melodica affettuosa » scorgere il segno tecnico di una condizione particolare ed essenziale di tutta la poesia tradizionale. Gli esempi ne sono infiniti dall'ancora leopardiano « vaghe stelle dell'Orsa » pregno di un rievocativo accoramento — e quanto diverso da certi avvisi ungarettiani pure esclamativi! — ai vari e noti

Se lamentare augeri o verdi fronde

Forse perchè della fatal quiete
tu sei l'imgo....

Ma tale trepidazione nata dall'accorato trapasso del dolore ad una assuefazione serena ma sconsolata ed arresa, era facile cadere nel turgore o nella lacrimosità, di cui è piena la letteratura italiana).

Ecco la parafrasi: « Quando l'alberatura è svelata dall'ampia ansia dell'alba, dolorosi sono i risvegli. Allora, sorelle foglie, vi odo fremere lamentosamente, chè gli autunni sono moribonde dolcezze »: dove viene arbitrariamente riesumato, attraverso una restituita ricostruzione logica di avverbi e conseguenti inflessioni di tono, il ritmo tradizionale della rievocazione, che tuttavia resta confitta e quasi tremante nei luminosi silenzi delle pause. Queste perdono così ogni diretta e ricercata funzione di essenzialità (che non verrebbe ad essere altro che il luziano « decorativo invertito »).

Questa dell'essenzialità è la prima e più diffusa deviazione della critica nella poesia ungarettiana (« il primo lavoro di Ungaretti ha dovuto essere quello della parola, e si badi non di una parola essenziale come finora s'è detto, ma d'una parola comune pura dai vizi del tempo... » di Carlo Bo); deviazione di ogni assunto teorico, precedente l'attuazione propriamente poetica; ed ha fatto sì che la parola ungarettiana venisse ad assumere un valore memorabile o assoluto, una parola intesa come nucleo di voce materialmente isolata nel silenzio, densa di cose tacite, drammaticamente scoperta e rinverginata. Ma a me sembra che codesta « parola » ungarettiana e questa sofferenza che lo macera non siano altro che il processo formale comune a qualsiasi vero poeta, che, ripeto, schemi teorici antecedenti rendono più caratteristico in Ungaretti, ma che non hanno niente a che fare con la poesia. Basti un esempio:

Tutta la luce vana fu bevuta
begli occhi sazi nelle chiuse palpebre
ormai prive di peso...

Nelle onde sospirose del tuo nudo
il mistero rapisci. Sorridendo...

Nel primo caso che è vera poesia, la parola porta il marchio della sofferenza poetica, nel secondo soltanto quello di una ricerca, facilitata, del resto, da un processo analogico che si ripete, qui, meccanicamente.

Così mi sembra che in generale tutti i primi studi su Ungaretti siano inquinati da questo equivoco che confonde processo verbale con poesia, o, se mai, la vera poesia con una poeticità minore, limitabile nel breve giro di una formula o di un godimento immediato.

(Si presenterebbe ora la necessità di una disamina della critica ungarettiana, che, secondo una gentile definizione del Contini, « quando parla di Ungaretti, si configura naturalmente come una azione di grazie ». E si vedano le pagine affettuose di Pancrazi e quelle fedeli e certe del De Robertis, del Gargiulo, e del Capasso. Più decisamente rigorosi — direi sudati — gli studi del Contini stesso e del Bo, dove la poesia ungarettiana, disciolta dalle formule, si distende in un più ampio discorso storico).

Lo studio di tale critica ripeto — sarebbe ora necessario, se queste mie pagine non si fossero modestamente impegnate ad altro che a riportare pianamente l'opera ungarettiana in diretto confronto con un assoluto, epperò semplice, concetto di poesia. S'intende che innanzi a tale confronto verranno meno le determinazioni della critica; si tratterà di pronunciarsi decisamente con un sì o con un no; e il problema più che nuovamente impostato, verrà ad essere, direi, sognato. Del resto questo appunto, partito da una considerazione quasi puramente tecnica, e riguardante solo il « secondo » Ungaretti, (se si tien conto che liriche come L'isola e Memoria d'Ofelia d'Alba sono pausate da profondissimi silenzi) vuol terminare con un'altra considerazione non propriamente estetica. Alludo a un insegnamento che non dubiterò di chiamare morale, di cui la nostra anima si arricchisce quasi con un moto inavvertito di distacco dal possibile punto di partenza, poichè illogicamente persuasa. Quell'insegnamento che trasfigura il fine didascalico a un'esemplarità sofferta negli altissimi cieli della poesia, e si esprime concretamente nei versi della poesia classica, qui è più sottile e profondo, appunto perchè meno concreto e meno logico, tutto riversato in una zona di coscienza delirio, che oltre che poesia è sogno di poesia, ed ivi consumato fino ad acquistare di nuovo un senso di saggezza umana agli estremi limiti dell'umana cordialità. Sono « proverbi » tutti permeati della coscienza limpida del poeta che si rivolge a se stesso, cosciente della fatica e del presente dolore, ma del tutto assolto da ogni peccato di confessione o immodestia. La lezione etica ungarettiana (oltre che in una zona segreta che lascerò inesplorata perchè attingibile solo da chi per la poesia abbia un interesse diretto — ad allora sarà una lezione di nobiltà, parsimonia, e piena coscienza di sé), si svolge anche in un terreno di umana comunicatività, rinverginata — nei suoi termini di borghese ed antica saggezza — da una illogicità di sogno, che la riconduce, però, a un ritmo di schietto e semplice insegnamento. E questo trova nella sua massima distanza, una sensibile praticità. « La morte si sconta vivendo ». « Il vero amore è una quiete accesa » etc. sono voci che risuoneranno sulle labbra degli uomini, negli eventi, prima ignoti, di un luogo dell'esistenza nuovamente rivelato dalla poesia. La morale ungarettiana è insomma, una morale « pura » in una poesia che « pura », nel significato corrente di questa parola, non può essere chiamata.

Pier Paolo Pasolini

Albo di Poesia

Voce

La tua voce
io la sentivo nel soffio
degli alberi. Mi veniva
dal respiro del vento
che la coglieva nei campi.
Non la credevo
necessaria alla vita.
Ma questa sera che taci
sento qualcosa mancare
al mio respiro.

Silenzio

Silenzioso parla
l'infinito a chi ascolta.
Dove orme non sono
ritorna l'onda
vergine alla terra.
Non ha rive il cielo.

Augusto Pancaldi



Fantasie di mia madre

Fì, cumò l'è doménie,
l'è dut un susurà:
ma il mè vis 'a l'è còme
silénsi tal sigâ.

Par lis fràs-cis lontànis
'i sint Cenci ciantâ:
quânt che ic 'a era vif
— in tal di dai afâns.

Ah, nini, tal mè vis,
'a s'ingrùmin i agns.

(Traduzione dal friulano):

Figlio, oggi è domenica, è tutto un sussurrare:
ma, il mio viso, è come il silenzio nelle grida.
Per le frasche lontane, sento Cenci cantare:
quando egli era vivo — nel giorno degli affanni.
Ah, fanciullo, nel mio viso si raggrumano gli
anni.

P. Paolo Pasolini

Memorie perdute

Il vento m'ha rapito ogni memoria,
e polvere ha lasciato nel mio cuore.
Mi riappare soltanto un tenue volto,
non so chi sia. Non so più ricordare.
Vorrei da questo cuore impolverito
che uscisse infine lacrime a ridare
gioia, ai miei sensi. Vorrei andare in cielo
con quelle azzurre nubi a ricercare
il vento, per riaver le mie memorie.
Saprei del volto santo che a me viene,
e amar saprei di nuovo come allora.

Lanfranco Raggi



In silenzio

In silenzio
mi percuotono immagini
di Madonne lontane.
Ricordano i volti
un pianto di fanciullo smarrito.
Una stanca fatica
chiama la fede
a sorridere dal passato.

Quando una donna

Quando una donna morta
verrà a carezzare il tuo volto,
e tu sarai eternamente bambino,
dirai che vuoi essere puro
e vivere solo di sogno.
Faranno un rumore di vento
le ansie percosse dal sonno
e lieve un ritorno
dirà cose perdute.

Mario Ricci

DAL "DORMIENTE IMMORTALE",

Mattutino

L'alba è rinata e l'aria raffresca sulla nuda pelle. Allora il giovane signore si copre col lenzuolo e chiude gli occhi per l'ultimo sogno. Ma intorno alla casa sulla facciata e dietro i muratori su e giù per le impalcature hanno ripreso a lavorare picchiando sui muri. Io sono un carrettiere e debbo andare a quella casa che si è destata; debbo prima andare al letto del fiume per prendere la ghiaia e il sabbione. Comincio a percorrere la strada bianca e la percorrerò molte volte avanti e indietro, perchè non ho compagni ad aiutarmi; ma il carro è grande e comodo, l'ombrello verde è il mio albero che mi ripara dal sole. Il cavallo alza e abbassa la testa camminando; così rassegnati sono i suoi zoccoli che potrebbero continuare per sempre a battere la strada. Questo vuol dire vivere per lui; ed anche per me, stare seduto e continuare.

Nondimeno i momenti si susseguono e lentamente invecchio, anche se non me ne accorgo; tutta la strada percorro lentamente; quando è finita, se mi volto indietro è ormai un precipizio.

Ma sono arrivato al fiume e vado giù per la sponda; qui posso fermarmi di ricordare e di prevedere; infatti nessuno è presente e nessuno da un pezzo ha vissuto su questo soffice suolo, così sono solo come una cosa dimenticata. Così anch'io dimentico gli altri e non vado al lavoro, perchè non voglio ripercorrere la strada, ma rimanere qui dove sono, perchè qualcuno non verrà a scoprirmi. Mi spoglio e metto i vestiti sul carro, poi farò un bagno nell'acqua chiara; i piedi toccano terra, il corpo s'immerge nell'acqua, freddo vetro fiuente. Tutta la vita è trasparente, io posso credermi l'unico uomo sulla terra, ed il cavallo che aspetta è solo nello stesso modo, forse; o forse anche alla casa aspettano veramente il mio ritorno, per lavorare; e pensano, non vedendomi, che sono annegato e morto nel fiume, con questo corpo carnale. Invece ho trovato l'immortalità, ho trovato me stesso immortale, intero e giovane, e non mi muovo più.

Il lungo sonno

Il temporale di stanotte, declina in un vento più lento. Anch'esso non meno del sole ama la terra e indugiando a scuoter le piante ne fa le sue agitate creature. La pioggia ancora le bagna, poi esse la sgoccioleranno.

Il sereno che torna nel cielo sgombrato promette alla sera la luce di un prossimo giorno. Promette ai vespertini animali, questi uomini che vivono ancora prima di addormentarsi fino a domani mattina. Ognuno di loro si rallegra rivedendo il sole appena prima dell'occidente. Di nuovo è già sera; molti si meravigliano del giorno ormai aggiunto al numero di quelli trascorsi. Un tempo anch'io mi stupivo, adesso non più. Infatti non so che cosa sia accaduto, da ieri sera non mi sono ancora destato. Con assiduo diluvio e senza schianto cominciava il naufragio delle nuvole, e mi portava il sonno sul filo di pioggia che correva al suolo tremando. Dormendo mi allontanavo dal corpo e coi vaghi piedi notturni raggiungevo presto il sogno. Dimenticando tutto della vita, ne ritenevo tuttavia le voci anche sconosciute, che ora diventavano forme più ampie; domandavano uno sviluppo dopo avere avuto la nascita, per farsi udire di nuovo e questa volta ascoltare dall'uomo inerte nel sonno, lasciandogli un'eredità che il risveglio dei futuri mattini avrebbe a poco a poco fatto svanire.

Divenivo così un personaggio vagante e mio stesso fantasma; andavo in cerca di altri personaggi simili nella luce di un astro che era la lampada ignota fatta di sole, di elettricità, di luna e di buio. Era quelli che incontravo scelsi una persona e mi avvicinai a lei: una ragazza che certamente avevo già veduta, perchè la riconobbi. Ma non l'avevo mai veduta in quel modo, così da vicino che essa pareva ubbidire alla mia volontà venendomi incontro come un'immagine nello specchio. Quando toccai la sua mano, essa era tiepida di sudore e morbida come se le dita perdessero consistenza nel toccarla. E questa inverosimile sensazione dinanzi al suo corpo si ripeteva costantemente dinanzi a lei, creatura del mio sogno. Sebbene l'avessi sicuramente già conosciuta, la sua esistenza si dischiudeva adesso in un nuovo mondo e mi donava un segreto che invano avrei cercato altrove. Vicino a lei, il resto del sogno mi giungeva attutito come un paesaggio addormentato e tutta la storia infine si ridusse a noi due, perchè in lei il sogno si esauriva.

Intanto nella notte il temporale si era fatto violento, finchè un fulmine cadde con tuono più forte; un colpo tremendo che mi ruppe il cuore. Ma dormendo non me ne accorsi e continuai a sognare, ancora adesso continuo, indefinitivamente.

Sono morto, credo, poichè non riesco a svegliarmi. Ho sentito l'impulso del mattino ad incontrare la luce; ho sentito il meriggio discendere fino alla sera, con quell'ansietà che ci sovrasta quando dormiamo di giorno. E non mi sono destato. La solida e sicura consistenza delle cose mi preme d'intorno, ma non uscirò più fuori dall'eterna morte che ho incontrato. A tutte le cose che ho lasciate in vita credendo di rivederle, non farò ritorno; sono fuggito senza saperlo troppo lontano ed ora esse sono assenti. O piuttosto, sono io assente, perchè la ragazza, il sogno, io stesso siamo nulla, più evanescenti dei fuggevoli pensieri che attraversano la mente dell'uomo.

Un'altra notte è discesa sulla terra; come innumerevoli altre che verranno; ma finalmente vorrei svegliarmi e liberare gli occhi dalle tenebre per aprirli sulla luce o sul buio; incontrare vere e forti creature, estranee come sempre nel mondo; a poco a poco dimenticare il morbido sogno. Svegliarmi, e, forse, di nuovo dormire.

Frammento

Amore, sui limpidi colli il margine seguono alberi netti staccati contro il cielo.

Mio sogno, di là è il paradiso.

Seguiamo il sentiero, se fino alla fine, al confine, vogliamo arrivare non c'è peccato di strada, non altro errore che questo.

Ombra verde, ombra chiara, ombra, nello specchio profondo, fondo di un lago i tuoi occhi traspariti di sole. La veste, volubile carezza, vagheggiata dal vento sul pendio declinante ai nostri piedi.

Cammina lontano, poi fermati a una fonte e per l'interminata stanchezza a lungo a lungo bevi.

Ci fermammo a una fonte, bevemmo guardando il cielo; a bere chinò il suo viso, e piano, lento sulle labbra un gran bacio le diedi.

Il temporale

Giocavamo insieme, cinque bambini, nel mio cortile.

Non so quanto corressimo, per ore ed ore, uno dietro l'altro, inesauribili.

Non so quanto giocassimo, quanto nel gioco ci amassimo, compagni ed amici nel nostro pomeriggio di luglio. Nel pomeriggio troppo caldo e incombente che addensava nubi intorno al sole.

Il primo tuono non ci disturbò, nè il secondo, nè il terzo; poi lenti goccioloni piovvero, e subito uno scroscio senza fine, senza ritegno. Ci ritirammo gridando sotto la tettoia ma già eravamo bagnati dai capelli alle scarpe, coi vestiti fradici e l'acqua che scendeva per le gambe. La mia camicetta aderiva tutta alla pelle e sotto quel velo leggere il cuore, come nudo, batteva veloce. Tuonava, tuonava, più lontano o più vicino; il diavolo che andava in carrozza per il cielo. Ma troppo bello per un demonio era il tempestoso viaggio celeste; o forse egli voleva essere di nuovo Lucifero e furibondo correva senza fermarsi per arrivare presto, con quel fracasso dietro. Contro di lui dalla chiesa suonavano allora le campane, per rompere il temporale e per aprire il cielo. Ed era quello che noi volevamo per tornare a giocare, aspettando come cinque naufraghi salvati, il ritorno alla riva. Ma la pioggia persisteva, grossa e fitta ripetendo ogni tanto scrosci più forti. Già l'abbeveratolo ricolmo arrivava ad inondare il muro e traboccare sull'erba; e giungeva distintamente un odore di muschio, di polvere e pietra bagnata, di zolle e di legno. Niente era debole in quell'esaltazione degli elementi, ma ogni cosa robusta e gloriosa. Tendevo il braccio per sentire la pioggia sulla mano, e non temevo il freddo della veste che si asciugava sul mio corpo.

Smise di piovere, ma era già sera e non potevo più giocare. Rossi colori si dipinsero in cielo. Tutto era lavato dall'acqua benedetta. Essa aveva benedetto anche me, e la fame che adesso andando in casa sentivo allegra e beata. Proprio era una santa fame; e mangiando, pane, pane pensavo, pane, pane. Anche un fanciullo è capace di pensarlo. E vedendo il vino, vino, vino pensai, e ne bevvi, non visto, finchè mi andò tutto alle gambe, fino in fondo ai piedi, insieme alla stanchezza che finalmente m'investiva e mi spossava. Abbandonai la testa sul tavolo, allora mi sollevarono portandomi di sopra; tolti i vestiti, m'infilarono la camicina fresca e pulita, e adagiato nel letto mi addormentai felice.

Luigi Vecchi

RICORDO DI UNA FESTA

(Due recensioni)

Risciacquavano gli anni gli umili ricordi di una infanzia aperta alla umana serenità. Ritornavano le cose a essere reali nel gioco di un vento d'autunno scoperto di nuovo una mattina a divertire la gente di città. Era come una primavera arrivata già vecchia sulle soglie di un dolore stanco a lenirne la strana angustia e a farlo più vasto, più sofferto, per quelle foglie che andavano con un po' di vento in groppa a fermarsi in un canto rassegnato della strada non lieve. Per tutti gli incontri ogni dubbio raccontava una favola che era creduta dalla memoria di una stagione anziana; illudeva se stessa con una storia interminabile e bella come una vita. E non era se non un imbroglio inventato per dare ancora significato di vita a un prossimo incontro...

La sera di un giorno qualunque, poteva essere primavera o inverno o autunno, ma certamente gli uomini pensavano a una di queste stagioni aggiungendo l'estate, mi trovai a piangere la mia tristezza lungo una strada né bianca né polverosa e priva di quei comuni contorni che rendono reale una cosa.

Poggiava un senso di quella strada in una contrada remota agli uomini civili e talmente bello ne era l'aspetto da lontano che veniva voglia di andarci a cantare, come se da quelle naturali bellezze, che erano acque fra i sassi, dirupi boscosi e specchi di acqua già quieta, ne potesse venire una ispirazione quasi divina. L'altro lato della strada camminava insieme a molta gente fra assolate pianure di steppa. Il terreno intorno era simile ad un piccolo spazio battuto da molti cavalli e questo ripetuto tante volte per quanto grande era la distanza che l'occhio poteva comprendere. Trovai me stesso dunque che vagava a quella calma pace della contrada fiorita; che mi faceva di volta in volta volgere la testa a guardare tutto il bello che mi era passato accanto.

Ricordavo vagamente un tempo felice vissuto in un'epoca non ben determinata dalla coscienza degli anni terreni, in cui avevo condotto un corpo attraverso una regione come quella che scorgevo. In quel tempo attendevo una festa che tutti mi dicevano sarebbe venuta presto a rallegrare i nostri animi stanchi.

E ogni giorno lo stesso pensiero mi apriva la mente a una speranza mai esaudita. Tanto che mi pareva la stessa cosa mi ripetessero cento voci in una di tutte le persone che passavano: « Domani verrà una festa a chiudere le nostre miserie... ».

Io continuavo così a girare nel vuoto in una interminabile attesa del domani che sarebbe stata festa. E cedeva all'illusione bellissima di gente che cantava e rideva come se realmente tutto il mondo fosse diventato una festa da sfruttarsi prima della fine.

Poi la festa non era venuta, eppure speravo, nonostante tutto, di arrivarci, in tutti i casi con un poco di ritardo, ugualmente quel giorno doveva essere il più bello di quanti erano passati e di quanti sarebbero ancora venuti.

La strada sarebbe stata interminabile a percorrerla senza riposo. Per questo mi fermai ad una svolta determinata solo da un gruppo di gente che sostava: scorsi degli amici di vecchio tempo che giocavano a carte. « Salve, vecchi amici! » dissi a vederli. Ed essi mi risposero ugualmente. Dicemmo tutti i nostri nomi dandoci manate sulle spalle. Poi giocammo e parlammo fino a che non fu notte. Avevamo dimenticato finalmente che c'era una strada che andava avanti nel tempo; ci sdraiammo a dormire. « Bada che i sono delle grosse formiche in terra » mi disse uno di essi. Dopo di ché, come per tutte le cose che non possono avere un seguito logico, smisi di pensare.

C'erano la mattina lunghissime processioni di gente che andava come il giorno prima. Cominciavano gli amici a prepararsi per il cammino. E decidemmo noi soli di ritornare indietro verso la contrada fiorita: « perchè » dissi io « là ci sarebbe stata realmente festa ».

Ci fermammo poi un altro giorno a giocare a carte lungo la strada. « Staremo allegri, se Dio vuole, una buona volta dopo tanta strada! ». E giocavamo. Vennero così tante sere e tanti mattini, poteva essere primavera o inverno o autunno. E noi eravamo laggiù a giocare alle carte.

Una festa doveva pur venire un giorno o l'altro! Stiamo ancora aspettando una festa. E intanto giochiamo.

Mario Ricci

EPPE LORETA — *Sogno di una notte di Giugno* (Galileo Galilei, 22-VI-1633). Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1941-XX, L. 8.

In questo libretto, scritto nell'occasione del III centenario della morte del sommo scienziato, l'autore ci raffigura la veglia del Galilei nella notte « avanti l'abiura solenne »; veglia turbata dalle ombre di numerosi personaggi presenti e passati, colle quali Egli si cimenta in dialoghi profondamente umani e drammatici: il padre, l'astronomo e geografo Magini, papa Urbano VIII, Aristotele, Leonardo da Vinci, Celio Calcagnini e altri ancora, compresi alcuni scolari e un bidello... Ultima la figlia Virginia, Suor Maria Celeste.

Per quanto mi sembra che il procedimento tragga la propria derivazione dal celebre libro « Il Rinascimento » del Conte di Gobineau, la costruzione dei dialoghi e dei vaneggiamenti del Grande è fatta con notevolissima maestria. Il Loreta — conosciuto nel mondo scientifico come primo scopritore italiano di una « Stella nuova » (egli nel campo astronomico figura tra i dilettanti e la scoperta fu fatta con un semplice cannocchiale) — ha già espresso in altri scritti la profonda passione che lo anima; ma in questo libretto si è rivelato ancor meglio non soltanto uomo di lettere ma poeta. Il terribile contrasto fra la consapevolezza di avere additato la giusta via e i dubbi tormentosi della sua coscienza cristiana rivivono nel Galilei mostratoci dal Loreta nella dura notte di vigilia.

Al giovane scienziato e scrittore va il nostro schietto plauso; ai lettori indichiamo un'opera degna di ben figurare in qualsiasi biblioteca.



NINO BELLOMO — *Prima dell'alba* (Romanzo). Roma, Mondial Film, 1942-XX, L. 12.

Del Bellomo ricordiamo scritti e articoli di carattere militare e corporativo, dimostranti una forte preparazione sugli argomenti svolti. Come romanziere, lo giudicammo un po' meno bene attraverso la sua prima opera « Mai sic uollet ello » a sfondo particolarmente coloniale. In questo secondo libro, che è un vero e proprio seguito del precedente, il Bellomo riprende i propri personaggi con migliore psicologia, seppure non si esima ancora da elucubrazioni cerebrali che appesantiscono i dialoghi e che sarebbe stato meglio rendere intuibili per altra via. L'edizione del libro non lo aiuta di certo, raffazzonate e piena di errori di stampa come si trova. E' questo è peccato, perchè nel libro vi sono veramente pagine scritte con tocco di artista, sia dal lato umano che da quello descrittivo. Il Bellomo si vale della propria esperienza di combattente coloniale per raccontarci con palpitante evidenza una cerimonia nuziale etiopica o un esorcismo di stregone per allontanare una malattia: tali pagine sono degne di particolare rilievo. Ma — pur se il protagonista del romanzo non riesce a convincere il lettore troppo scaltrito — è indubbio che la parte non sentimentalmente amorosa di esso (quella, cioè, dei momenti virili e nobili dell'« uomo d'Africa ») può piacere senz'altro anche al critico più severo. Le altre figure dell'opera, sia di primo piano che di contorno, sono tracciate con naturalezza e con semplicità, comprese quelle che vivono attraverso rievocazioni scritte o mentali del protagonista.

Nel complesso, dunque, un libro sincero, umano, degno di interesse perchè sa talvolta giungere al cuore sdegnando le facili vie della retorica.

G. F.



TEATRO

REPERTORIO

Con l'autunno, colle prime foglie gialle e col primo freddo, rinasce ogni anno puntualmente la nostra vita teatrale. Ritorna il teatro: e con lui i mesi pieni di passione e di fede, di polemica e di giudizi.

Le compagnie stanno per iniziare la loro nobile fatica. Quell'aggettivo — nobile — può sembrare retorico, ma non lo è, se si pensa ai principi a cui gli uomini di teatro (autori ed attori) dovrebbero ispirarsi: servire l'arte ed educare il popolo ad elevarsi verso quest'arte.

Ma, sfortunatamente, le cose non vanno proprio in questo modo: talvolta l'arte è messa da parte con eccessiva noncuranza, soverchiata dal miraggio del facile successo e del sicuro guadagno, e di educare il popolo non si pensa neppure.

Ritorna il teatro: e ad ogni suo riapparire gli sguardi e le speranze di tutti quelli che lo amano si appuntano su un nome: repertorio. Magica parola, che esprime la bontà di tutta una produzione teatrale.

Repertorio, che è anima del teatro: ma che ne è anche la piaga.

Si è parlato e discusso ampiamente e profondamente in questi ultimi anni sulla « crisi » che travaglierebbe il nostro teatro; polemiche si sono accese un po' dovunque: chi si è scagliato sugli attori, chi sugli autori, altri sui capocomici, alcuni (e non pochi) persino sul pubblico, accusato di non essere giunto a quella maturità artistica necessaria per poter comprendere la vera poesia.

Ora, se una crisi del teatro c'è (e c'è senza dubbio) la si deve ricercare nel modo con cui i repertori vengono compilati. E a proposito di questo tanto discusso repertorio, voglio ricordare a chi troppo tranquillamente se ne dimentica, che se è vero che l'autore è il creatore dell'opera che figura nel repertorio, è pur anche vero che è l'attore colui che questa opera deve accettare e far vivere davanti alla massa.

Esamineremo dunque: due lati della questione: quello riguardante gli autori, su cui ci soffermeremo maggiormente, e quello riguardante gli attori.

Mi rifaccio all'esperienza dell'anno passato. Accanto ad alcune pregevoli riprese di Shakespeare, Shaw, Pirandello e di altri maggiori, avemmo qualche piccola novità italiana e molte riprese di opere nostre e straniere dell'ultimo Ottocento e del Novecento.

Lasciamo, per un momento, le grida di riprese e parliamo del resto.

Due fatti ci hanno maggiormente colpiti nella passata stagione: 1) la frequenza, quasi morbosa, alle rappresentazioni dell'800, specialmente di Dumas, Sardou e Giacometti.

Quanto le opere di questi autori valgano, noi tutti sappiamo: desidero però riportare alcuni giudizi. Alberto Cecchi, a proposito delle opere di Sardou, così si esprimeva: «son cose sommarie, dove la furberia e il mestiere contano più dell'intelligenza, dove l'umanità è scarsa e domina il gusto dell'imbroglio». E Luigi Tonelli così su Giacometti: «E' il più fecondo cultore del basso-romanticismo... Caratteristiche di

questa corrente drammatica: il patetico brutale, per sentimento dominante; l'intreccio tenebroso e le situazioni inattese, per invenzione; lo stile enfatico e declamatorio, per forma esteriore; caratteristiche che si riducono in fondo ad una sola: la ricerca dell'effetto per l'effetto».

Così due dei nostri maggiori conoscitori e critici di teatro. Come fanno alcuni signori tanto zelanti ad accusare di incomprendimento il pubblico, quando questo pubblico è stato per tanti anni abituato e costretto ad ascoltare opere che con l'arte, con la poesia, hanno ben poco in comune?

2) L'ostinazione degli attori nel non voler rappresentare le opere dei giovani autori. Mi accorgo di essermi lasciata sfuggire una parola che forse per alcuni suonerà un po' equivoca.

Giovani e vecchi, poesia e mestiere: sono parole che di questi tempi sentiamo ripetere con maggiore intensità.

Rimproverano i giovani ai vecchi di attenersi strettamente alle loro vecchie formule, che hanno sì avuto fortuna, ma che non rappresentano certamente una conquista artistica. I vecchi rinfacciano ai giovani il loro modo di condannare e di negare tutto quello che è stato fatto prima di loro e di considerare anche le loro più minime composizioni come una manifestazione artistica.

Sono, secondo me, discussioni che lasciano il tempo che trovano. La questione è diversa: non c'è un teatro degli anziani o un teatro dei giovani; c'è il teatro, con la sua vita operosa e col suo desiderio di salire e di conquistare, come c'è un teatro falso, già arrivato, che nulla ha più da esprimere. Però un fatto è positivo: le opere degli anziani (belle o brutte che siano) vengono costantemente rappresentate; le opere dei giovani meno o quasi niente. E tanto per intenderci e per fare qualche nome, pongo fra gli anziani Gherardi, Viola, Tieni, Cantini, De Stefani, e fra i giovani Landi, Betti, Lodovici, Federici, Angeli, Luciani, Pinelli, Fabbri, anche se taluni di questi ultimi giovani non lo siano più. Lo stesso Ugo Betti, che pur non essendo più giovane di età, si mantiene giovane per la continua ricerca artistica che si nota nelle sue opere, stenta a farsi rappresentare. Cosicché molti di questi giovani, dopo la rituale rappresentazione ai rituali Sperimentali, vedono le loro opere scomparire decisamente dai programmi. La causa di tutto ciò?

Se domandate a un attore (anche a un grande attore) perchè non vuol rappresentare le opere dei giovani, vi risponde (come è già altre volte successo) che o la parte non si adatta al suo temperamento d'artista o il pubblico non riuscirà mai a capire il significato di tali opere.

E allora, poichè il pubblico, a detta dell'attore, non capisce, e poichè l'attore desidera, naturalmente, far contento il suo pubblico, avanti con Dumas e con Sardou e con Giacometti, sotto coi «moralismo positivo» di Tieni, coi dialoghi di De Stefani, coi più o meno casti turbamenti di Cantini.

E il pubblico ride, piange, si diverte e... paga, soprattutto paga: egli non sa che il teatro italiano può contare anche

su altre forze. Aggiungete a ciò il fatto che molti autori scrivono su misura per determinati attori, e vedrete un'altra delle ragioni per cui gli anziani sono maggiormente rappresentati: il repertorio che dovrebbe essere servito dall'attore, serve invece l'attore.

L'autore trova più comodo affidarsi all'istrionismo dell'attore, che fare vivere e accettare i suoi personaggi, piuttosto che affinarli e modellarli dopo averli vissuti e sofferti egli stesso.

Ora, non dico che questa sofferenza esista solo per i giovani e non per i vecchi, ma certamente molte opere di questi sono costituite in — letizia —, cosa che non succede mai per i giovani.

Il problema è proprio qui: si aspetta con impazienza il sorgere del drammaturgo nostro. Questo genio potrà venire fra quei giovani che attendono che le loro opere siano più benevolmente guardate.

Accanto alle opere (quelle meritevoli) degli anziani, mettiamo le opere d'oggi, diamo modo ai giovani di cimentarsi cogli anziani, e che questa lotta sia di giovamento per il teatro. Il quale teatro è vita, è perenne mutamento, è lotta incessante per raggiungere nuove altezze: se non si alimenta questa lotta con nuove forze, il teatro decade.

C'è poi il problema riguardante le riprese. Spesse volte anche la loro scelta è fatta con intendimenti tutt'altro che buoni. A osservar bene, ci sono tante opere che potrebbero costituire, pur essendo vecchie di parecchi anni, delle vere novità, per il fatto di essere poco conosciute.

Cito, così a caso, qualche nome: Murolo, Di Giacomo, Verga, Morselli, Gorkji, Gogol, Cecov, il grande e non mai conosciuto Cecov, che per mancanza di compagnie che lo rappresentino è diventato opera da Sperimentale; e poi Andreiev, Kleist, Calderon, e, a proposito di Dumas e di Sardou, un

autore di cui spesso ci si dimentica: Henry Becque, fondatore del Théâtre-libre; fu colui che oppose alle chiacchiere storiche e basso-romantiche di Dumas e di Sardou la rappresentazione della verità della vita.

E l'elenco potrebbe continuare.

Qui da noi, poi, succede uno strano fenomeno: opere che hanno anche ottenuto un grande successo, dopo essere state rappresentate una volta, scompaiono velocissimamente dalle scene, senza lasciar la minima traccia, e mai più si rivedono.

E' successo così di opere pregevolissime.

Chi di voi ricorda di aver rivisto, dopo le rappresentazioni date da quell'uomo eclettico e tempestoso che è Braggaglia, direttore del Teatro delle Arti, opere di grandi autori, come: Yeats, Della Porta, Renard, Aretino, Alfieri, Sherwood, Sean O' Casey, Salacron, Synge?

Pensate a Synge, a quel genio solitario e sperduto.

Ma queste osservazioni sono state fatte a proposito della stagione scorsa: ci auguriamo tutti che il nuovo anno sia diverso.

Un punto tengo a precisare in modo definitivo: non è contro gli anziani di età che protestiamo, bensì contro gli anziani nello spirito. Se, poi, questi coincidono con quelli, la colpa non è nostra.

E che gli attori si decidano a non cercare una facile ed effimera gloriuzza nella commedia su misura, ma che si cimentino coi nuovi copioni e coi copioni di più impegnative riprese.

Non bisogna che si chiudano in un dato repertorio.

Il teatro, non ci stancheremo di ripeterlo, è vita, è ascesa. E l'esempio ce lo ha dato il vecchio Zaccaroni, che a ottantaquattro anni (quanti ne aveva l'anno scorso), tentava l'esperienza di Pirandello, metteva in scena Shaw, affrontava la rude scorza di O' Neill.

Carlo A. Manzoni

... valga come primo argomento l'asserzione più volte letta e cognita sulla progressiva italianizzazione del nostro repertorio, che, feudo ai tempi del Serra di scrittori francesi o francesizzanti, al giorno d'oggi sarebbe entrato nella quasi totalità all'attivo del nostro Paese.

Non r'ha dubbio che se alla parola attivo si attribuiscono valore e significato monetario è innegabile come un certo numero di individui forniti di cittadinanza italiana fruiscono oggi di benefici che prima ricadevano su un egual numero di cittadini stranieri; ma è altrettanto certo che se si estenda il senso di attività alla sfera meno contingente della cultura, l'attività diventa subito passività, se i valori della finezza, del buon gusto, insomma dell'arte, si cedano sopraffatti da quelli dell'insipienza, della sciatteria, ossia di ciò che con riferibile audacia corre oggi sotto il nome di « mestiere ».

Quanto possa tornare di utile all'Italia e al suo teatro da non crescere e moltiplicarsi di tali zibaldoni nessuno ragionevolmente può proporsi cui stiano a cuore le sorti del nostro pubblico, mai quanto oggi sollecitato — come appare per chiarissimi segni — da urgenti e benefiche correnti di elevazione spirituale. Chi oggi segua appena superficialmente il fiorire delle iniziative editoriali, chi osservi sia per le arti che per le lettere il sorgere di stimoli, il dilatarsi a settori sempre meno specializzati di interessi che fino a pochi anni or sono sembravano appannaggio dei pochi; chiunque respiri — dicero — questa nuova stagione della nostra cultura non può che sentire ambigua e anaerobica la posizione del nostro repertorio, che vuol restare gesuiticamente — perinde ac cadaver — insensibile ai nuovi tempi.

La vitalità maggiore o minore di alcune tra le più tipiche opere del nostro passato teatrale si è vista determinata da quella validità extratemporale di « linguaggio », che rende oggi trascurabili Rosso o Benelli ai confronti per esempio di un Lodovico, proprio per la diversa sincerità d'impegno verso la battuta, verso l'espressione « posata e precisa » di cui dice Serra.

E citando Rosso di San Secondo o Benelli abbiamo evocati i due casi limite d'una sintassi apparentemente aliena dalle attrazioni loro contemporanee, due casi di « prometei-

simo ». Un tal teatro, che in tempi di vacche magre non si esitò a chiamare « di poesia », offriva rispetto al pattume coevo, una volontà sia pure grezza, claudicante, di ribellione che resta oggi l'unico attributo positivo, il malinconico omaggio nostro alle intenzioni.

E quando la pittura ricorda i limiti di quell'estetica con un distacco così preciso da diventare ironia, quando in musica si è passati dalle campane di Santuzza alle trombe di Pettrassi, quando anche le arti più lontane e diverse sono mosse dallo stesso impulso a una sempre più impegnativa coscienza dell'universale; quando tutto questo avviene all'intorno, il teatro rimane ultimo a rifugiarsi in una cifra logora ed esaurata.

Un'altra leggenda da sfatare è quindi quella di un preteso ermetismo nel linguaggio dei nostri giovani letterati più significativi e tale da inficiare irrimediabilmente le possibilità di contatto tra ribalta e platea. Vero è proprio il contrario: e basta appena che un autore (come è stato il caso di Pinelli nei « Padri Etruschi ») dimostri — pur tra le difficoltà della ricerca — una sincera urgenza di motivi, una più sofferta elevazione a « materia poetica » del linguaggio perchè il pubblico e i critici più sensibili, verso di esso orientano le proprie simpatie e preferenze.

Se oggi esiste un giovane manipolo di drammaturghi — malgrado certo ingenuo autoproporsi messianico, residuo forse delle battaglie per il contenuto — è proprio nel segno di questa intrapresa formale che va distinto e individuato.

Ma in questa sede non vogliamo riferirci da Landi a Betti, a Fabbri, a Pinelli — a coloro che oggi fanno professione di teatro quanto a quei letterati che domani, da un più vasto aprirsi d'orizzonte si sentiranno attratti verso le forme d'espressione teatrale. Senza scendere alla facile retorica della evasione dalla torre d'avorio, della socializzazione poetica o altre caballette e formulette che hanno svelato ormai anche per i ciechi e i sordi la loro critica insussistenza e sciocchezza, rien fatto d'augurarsi tale ventura come una delle più probabili occasioni di progresso per le nostre ribalte.

(Dal « Tramonto del piccolo autore »
F. FULCHIGNONI - Primato - Anno III, N. 14)

Quantità artistica

Relativamente da poco, e con precisione dall'arrivo di alcuni giovani alla ribalta dei più notevoli, i problemi dell'Arte moderna hanno subito variazioni, sorpassando alcune « pozze ferme », per relegare nella cultura diversi fenomeni.

La buona pittura del « 900 » francese, trapiantata da pochi decenni in Italia, con diversi rappresentanti, col noto geniale gusto, e con il fine spirito, diremo, baudelairiano, prendendo sue chiare forme ed un suo posto nella storia dell'Arte e della Cultura, in questa sua anzianità, ha figliato nuovi problemi, o meglio un nuovo senso di vasta ambizione artistica per una ricerca di maggiore impegno, di studio, di anti-frammentarietà con rinnovata ambizione libera di una presunzione rivoluzionaria.

Ed è facile stabilirne l'origine, pur esistendo ancora dei De-Pisis, Picasso ed altri. Ovvero maestri, storicamente vicini, da seguire; che potrebbero, veduti dai posteri, formare una vera scuola di arte moderna seria e matura. Ma la storia di questi ultimi tempi non svolge conforme alle previsioni. I pittori giovani, sorgendo dalla massa dei dilettanti, non seguono, discepoli, i fini espressivi dei maestri, tendendo al quadro di larga rappresentazione, al quadro composto che si identifichi in una quantità artistica per rinverginare l'ottima qualità già cresciuta e raffinata con gli europei Montparnassiani, a Parigi, ed ultimamente con gli Italiani a Milano, Firenze, Roma.

Perciò un virile impegno sorge per assorbire lo squisito femminilismo di molti pittori moderni. Ed ecco che, alle ultime Mostre nazionali, (Biennale e Bergamo) giudici e giudicandi colgono nell'aria il movimento. Gli uni facendosi una guida di giudizio, gli altri una meta di fatiche.

Vista così all'ingrosso si potrebbe esclamare: « Una nuova morale artistica, ed anche improntata alla vasta rappresentazione come già Masaccio, Giotto, Paolo Uccello ». Ma i risultati, ultimamente appaiono, sia nei giovani notevoli in queste mostre, sia in alcuni anziani, sempre in queste mostre ed in altri minori ammessi, come vedremo, per coerenza di giudizio.

La giuria è stata chiara nel suo metro di vaglio. Il desiderio del quadro colosso, della grande rappresentazione, od una premeditata idea con scoperto significato, hanno causato effetti che, in sede critica, possiamo denunciare e disapprovare. Gli autori, scelti od ammessi col criterio ormai noto, nascondevano un'importante sala del pessimo Sciltian, più importante di De-Pisis, mostravano un De-Chirico nella grossolana ambizione odierna, derivante dalla comune paura di rimanere in qualche « ismo » e perciò frammentario, col desiderio di staccarsi, quanto più possibile, dalla fioritura satanica, come dice in un saggio critico Oppo, di quella che chiameremo « seconda rivoluzione francese ». Ed o cara piattitudine di Matisse, o cari manichini sensibili ed intelligenti, dove sono finite, in queste tele, alcune preziosità? Ci dispiace credere che il mare ventoso e pieno di elemento del buon De-Chirico debba crescere e finire in un ottone lustrato!

Ed inoltre alcuni quadri premiati. Guttuso riesumando una pittura con forte sezione di colore, in uso 20, 25 anni fa, sorta allora per influenza cubista, nella ricerca di una quantità, fa un suo volo d'Icaro, ottenendo grossolani risultati rappresentativi. Vi è una continua lotta tra il concetto (vedi il « cattivo » dipinto col colore rosso forte ed elementi di pura scoperta estetica, alias qualità). Non integrandosi né identificandosi mai perché Guttuso, fa marcia indietro, nella rappresentazione narrativa, proprio nel punto di massimo impegno, di dedizione, diremo, seria, ovvero

nella rappresentazione del Cristo. Perché Gio Ponti loda tanto questa umiltà guttusiana, cosa che non ha niente a che fare col fatto artistico? Il periodo definito da Bontempelli del « 900 » è passato ed ora l'uomo, forse per educazioni astrattiste, non cerca più di essere un piccolo gioiello d'arte in persona, ma anzi tende a ristabilire una sua piccolezza di fronte alla vastità della propria creazione. Altro quadro, quello del Menzio, indubbiamente meno interessante. Anche qui la giuria ha premiato la fatica. Quasi stupendosi che esistessero ancora pittori capaci di unire ad una natura morta più nature vive. Facendo così un fotomontaggio di pezzi, anche se buoni, assolutamente estranei fra loro.

Non esiste una simpatia fra l'uomo e l'oggetto, né d'altra parte il contrasto è così forte da creare un'altra armonia. Dunque siamo spinti a cercare un rimedio, un argine da rompere. E ci domandiamo se questa sofferta ricerca di sé stessi nell'arte e dell'arte per sé stessi non debba trovare una soddisfazione nel coordinamento di elementi pittorici, quasi antichi (« 900 ») verso una finalità drammatica che culmini in un momento di purificazione suprema. La narrazione troverà la catarsi necessaria, per cristallizzarsi e vivere in un'ottima espressione. Ed al contrario, se la stasi placata è più vicina alla loro sensibilità, che questa stasi sia così potenziata da creare un tono coordinatore che fissi la creazione. Perciò, concludendo, si consiglia un affinamento del mezzo ed una ricerca di materia interna. Solo così il mezzo formerà quell'espressione che, identificata nel contenuto crei il momento artistico. E le oscene nude vicino al Cristo scompariranno; scompariranno macchine da cucire in sale operatorie e la sincronia artistica pulserà uguale e perpetua anche in questi pittori da noi seguiti ed amati in una angelicità che è solo dell'arte.

Soggetto

L'occhio dell'artista trasforma l'oggetto reale in un'altra realtà oggettiva. Ciò nonostante l'oggetto si chiama soggetto. Tutti i soggetti in arte sono rappresentabili? Logicamente sì, criticamente no. Se tu vuoi rappresentare la vecchiaia, non prendere un vecchio, se tu vuoi rappresentare la bontà non prendere un buono, se tu vuoi rappresentare la sporcizia, non prendere lo sporco. A meno che tu non ti serva del vecchio per arrivare a rappresentare la morte, e con il buono il paradiso, e con lo sporco l'infernalità dell'inferno. Se tu vuoi trovare una forma pura di composizione non prendere il violino con la sua poesia innata.

Michelangelo da Caravaggio rasentò di cadere, ma il « liutaio », accentrando su di sé i violini, disperde ciò che noi, per gusto, chiamiamo leziosità. Dove è altro la leziosità se non nel rappresentare la bonomia di vecchi unti con la poesia ad orecchio di una tazza di porcellana? E qui vorrei ricordare diversi ottocentisti Italiani, Favretto, Tito Palizzi, ed anche Boldini, ed anche Mancini.

Ed allora qual'è l'oggetto artistico? Dove si trova in questa scala di espressione? Al centro. L'uomo, nudo e povero può essere il centro della rappresentazione. E tu innalza l'oggetto. Non prenderlo puro, ma purificato. Liberalo anche dalla materia troppo schiacciante. Rendilo con una materia da Monna Lisa o da affresco Giottesco. Altrimenti sentirai il bisogno del cimitero. E dopo ancora di una frase ed inoltre dipingerai (vedi il principio del 900 a Parigi), una bella poesia a colori.

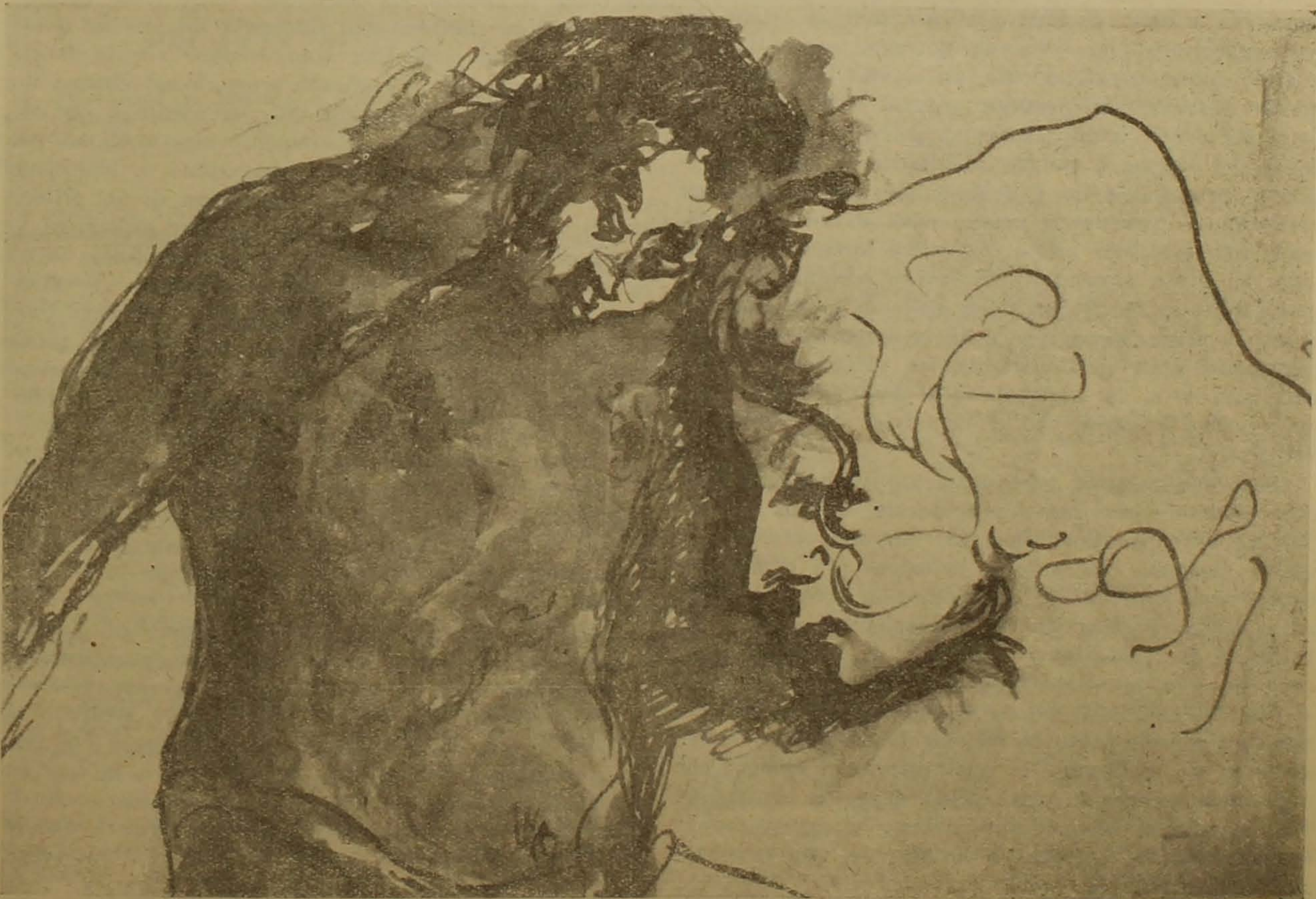
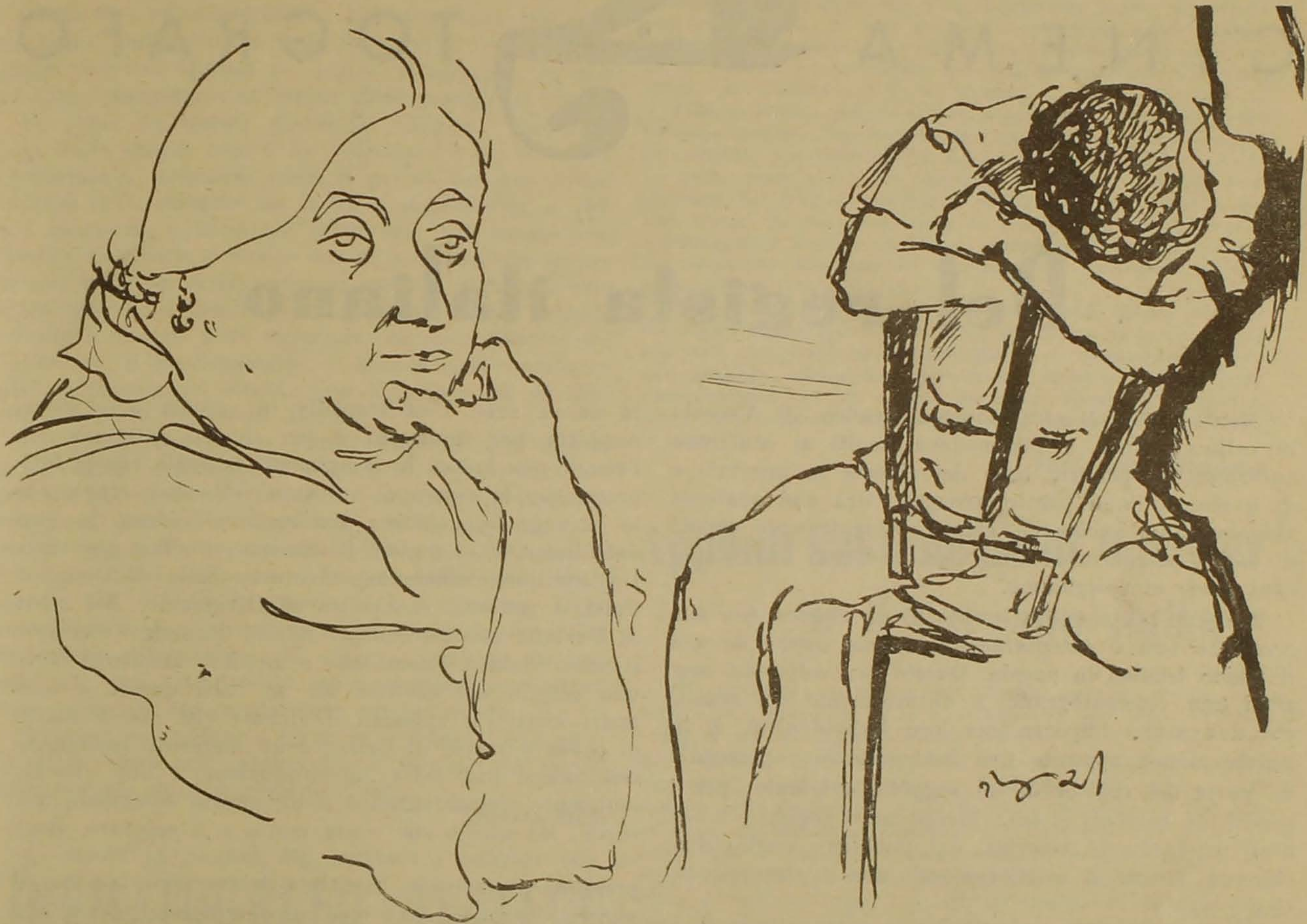
Fabio Mauri

X

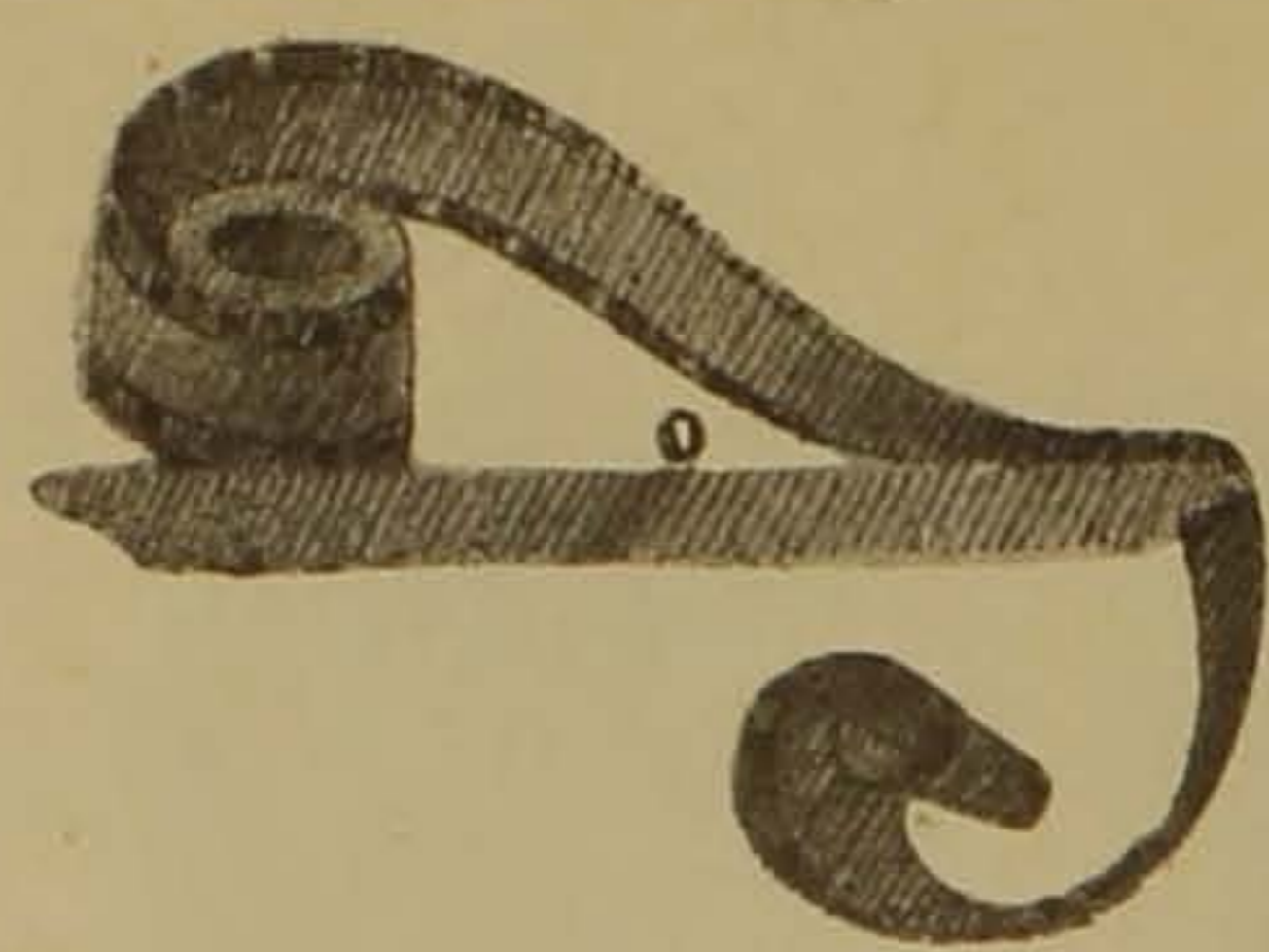
GALL



ERIA



(Disegni di Mauri)



Del regista italiano

Mentre alla Mostra Cinematografica di Venezia la critica lodava e accomodava, molti si sentirono autorizzati a pensare bene del cinema in generale e di quello italiano particolarmente. Ora che qualcosa abbiamo visto anche noi, siamo coscientemente capaci di lodare altrettanto? Forse pretendiamo troppo. Ad ogni modo ci spieghiamo.

Secondo noi siamo al punto di un cinema non sincero che non è integralmente cinema anche se usa il mezzo tecnico in parola. Questo per colpa dei soggetti non cinematografici e naturalmente dei registi che non sanno imporre una loro individualità. E in genere manca appunto una interpretazione personale da parte del regista di un soggetto originale; per i generi più correnti ci sono invece molti registi e molti filmi regolarmente assorbiti dal pubblico. Voglio dire che uno sforzo al miglioramento non è sempre continuo.

Perchè un regista fallito, che sente la sua mancanza di «senso cinematografico» non si ritira da buon giocatore? La domanda potrebbe essere inutile quando, anche negativamente, un regista lavorasse con quella passione che insorge proprio nell'uomo mancato. Ma perchè a un dato momento scendere al senso facile del cinema e andare ad alimentare quella accogliente produzione che è avvicicabile anche dai meno competenti? Sarebbe la nostra idea di vietare il cinema alla categoria citata. Egoistico forse ma persuasivo. In aiuto almeno a chi lavora seriamente ed è molte volte sviato da un falso gusto del pubblico. Ma questo è meno importante e anche impossibile. Se un regista ha delle possibilità da far valere sa comunicare agli altri la sua impronta. Può essere il caso del cinema francese che da Duvivier ha trovato la via giusta.

Scabrosa magari, eccessivamente verista, amorale dice qualcuno, ma tanto più morale di una commedia «comico sentimentale», di un film storico, di quelle insomma che sono le delusioni più comuni di oggi; salvo s'intende le eccezioni non frequentissime. Alla nostra pretesa dovrebbe corrispondere poco di tutto ciò che viene fuori adesso che è vistosissimo anche, che è fatto con perfetti accorgimenti tecnici, che si vale dell'ausilio di questa commedia famosa, di quel romanzo enorme tanto da esigere due filmi. Vorremmo qualcosa di più semplice, ecco tutto. Un cinema che andasse a cercare la sua anima dove sta realmente. Non ci sarebbe bisogno che audasse a vagare fra la letteratura, fra il teatro o la stupida vita borghese mai conosciuta.

Accoglierebbe il cinema dei suoi motivi particolari, dei soggetti fatti apposta che fossero poesia per

la nuova arte. Una tragedia in cinema deve essere condotta per immagini e per questo interessa che l'azione non indugi in svolgimenti teatrali, che la fotografia sappia essere di volta in volta opportuna, che lo scenografo «senta» l'azione ambientata in quel dato luogo. E al regista il suo compito, fare per tutti. Un equilibrio cinematografico nel modo di Clair, di Ford, è qualcosa che esiste effettivamente. Nel modo di Duvivier esiste meno perchè nel dramma c'è sempre il senso vietato, l'uomo che a un dato momento trova uno scoglio nel destino. Ma in tutti questi, e sono molti altri, c'è appunto il cinema che non è teatro di prosa o teatro di lirica; è un momento indovinato che unisce una bella interpretazione a una vicenda realmente cinematografica a un adatto commento musicale. Ma quello che conta molto è il soggetto. Registi che trovano i romanzi già famosi, la storia che presenta aspetti più caratteristici; e non trovano il soggetto vero. Si deve cioè ancora dimostrare in Italia come il cinema sia autonomo dalle altre manifestazioni. Non che arte sia differente nel cinema o nel teatro, ma qui esige una composizione che la faccia manifestare in un determinato senso, e nel cinema un altro senso che si distacchi dal precedente e che abbia come componenti gli elementi che abbiamo già citati. Il regista in questo modo come artista completo. Che «sente» alla maniera stessa di un pittore il suo soggetto e ne fa un pretesto per esprimere la sua arte. La regia a tesi, il ritmo, l'equilibrio, sono le caratteristiche dei film allo stesso modo che altre qualità, o le stesse, distinguono quadri e romanzi. Parlo sempre di soluzioni da venire che possono anche sembrare ideali, che in qualche film italiano hanno dimostrato di esistere ma non tanto da lasciare l'impronta a un movimento (verismo francese da Duvivier, ritmo viennese da Forst ecc.).

L'eroico ha fermato sulla pellicola buone realizzazioni, ma si deve intendere in questo genere un passaggio che può anche non essere temporaneo ma tuttavia sempre legato a motivi di partenza del tutto esterni.

Blasetti può dare il via a un genere di cinema, per quel suo indugiarsi nella favola storica a ricercare i valori umani di un periodo o di un personaggio.

Specialmente per un equilibrio che è evidente in «Un'avventura di Salvator Rosa», che non è più tale ne «La cena delle belle», ma ritorna a esistere ne «La corona di ferro». E poi per un'assurdo che determina la vera funzione del cinema: andare a vedere per immagini una cosa fantastica; cosa cioè che senza la fatica del cinema possiamo individuare soltanto attraverso la mente. Mi pare che questo fosse lo scopo del primo cinema. Blasetti appunto oltre a essersi

costruito uno stile lo ha adattato al genere sentito. Mentre altri registi che avrebbero pure uno stile lo usano in un senso o in un'altro indifferentemente. È quella del cinema italiano una posizione equivoca che cerca indubbiamente di definirsi e rinnovare i cardini estetici. Quindi è tendere all'acquisto di una moralità cinematografica intesa come somma di valori.

Si parla in questi giorni di Chiarini che dopo « Via delle cinque lune » ha realizzato « La bella addormentata ». Abbiamo visto il primo dei due film; Chiarini ci è sembrato un lirico a impressioni, a violenti contrasti, a meditate sofferenze. Un regista che vorrebbe calcolare, e riesce infatti a controllare il suo cinema, ma a un certo punto si mette a seguire il suo personaggio e lo lascia correre; naturalmente sempre nell'effetto sicuro, nelle sequenze che deve riuscire tecnicamente e spiritualmente. Chiarini può condurre un'altra ricerca nel cinema con le possibilità di Blasetti a trovare un modo diverso.

Da quello che siamo venuti dicendo non sembra che si voglia costringere il cinema al seguito di tante correnti più o meno veriste o clairane. Le abbiamo prese come punti di riferimento perchè sono già qual cosa di raggiunto. Il cinema italiano potrà essere un secondo momento di questo o quel regista con delle cose in più e altre in meno, ma certamente terrà conto degli esempi stranieri in modo da arrivare alla conclusione già vissuta. E questo ci viene da una esperienza che attualmente sta passando, non infruttuosa anche se apparentemente un po' vuota.

Vorremo riguardare a Chiarini a Blasetti e a qualche altro come agli adolescenti e saremo già vecchi anche noi per un più giovane cinema.

Mario Ricci

CINEMATOGRAFO TEDESCO dal 1919 al 1927

In questa nota in questa nota i buoni film che citiamo non sono, in assoluto, in un campo di intera arte. Ma sono al vertice di una scala di valori, tendente ad evolversi per entrare nell'empireo artistico.

Le prime due correnti veramente importanti nella storia del cinema tedesco, furono dall'anno 1919 al 1927 circa. E precisamente con alcuni film dei registi R. Wiene, Lupu Pick, F. Lang, G. W. Pabst, E. A. Dupont ed altri minori. R. Wiene fu il primo a determinare una corrente espressionista nella cinematografia tedesca, per una preta influenza culturale, essendo quegli anni la cultura europea indirizzata a questi fini. Il cinema di Wiene si condensò nel surrealismo facendo ereditare la sua prima maniera a Lang, a Murnau e a Drever. Escludiamo Pabst e Dupont, perchè questi trasformarono l'espressionismo surrealista, vagliandone i lati buoni per orizzontarsi verso altri fini estetici.

« Il Gabinetto del Dr. Caligari » nasce integralmente immerso nell'espressionismo surrealista ed allucinato, che incontrando felici realizzazioni, offre ottimi spunti rispettivamente a Lang e Murnau che producono « Metropolis » e « Nosferatu il vampiro ». Le sequenze originate da idee, creano immagini a volte arbitrarie ed impalpabili, che, non sapendosi contenere in un limite espressivo, esagerano e quindi si perdono. Notevole, però, la scenografia, come alcune sezioni architettoniche di « Metropolis » e diversi interni di « Mabuse » e « Caligari ». Evidentemente creati da pittori divisionisti, con una guida ed un funzionalismo quasi matematici.

Il personaggio tende ad annullarsi psicologicamente per fissarsi in una maschera di dolore o di ottusità soccombente, quasi il viso bianco (i fotogrammi si susseguono in forti contrasti di bianco e nero) fosse una rotella del meccanismo pulsante delle cose. Perciò i registi s'interessarono maggiormente alla organicità di tutta la pellicola, non disperdendosi troppo per ogni attore e, causa l'assenza del sonoro, non immettendo un pericoloso dialogo. Tutto viene risolto con immagini narrative. Ed è in questo periodo che nascono ottime sequenze di narrativa cinematografica, già prima raggiunta in Italia con « Cabiria » di Piero Fosco ed in Francia.

Questa buona risoluzione del problema cinematografico è va-

gliata verso il 1922 prima da Lupu Pick con « Rotaia », poi da G. W. Pabst con « Crisi » e da E. A. Dupont con « Variété ». Queste opere di una struttura cerebrale fanno uscire dalla massa metropolitana qualche figura di primissimo piano, seguendola con una psicologia a volte morbosa che sfocierà in un realismo equilibrato da infiltrazioni della cinematografia dell'americano D. W. Griffith e che prende una sua maturità con « L'ultimo uomo » ed « Aurora » di F. W. Murnau.

Film di tecnica portentosa che si spingono in audaci riprese. Analogie continue, sovrimpressioni, tutto per un dinamismo, sia del pensiero, sia dell'azione. E fra questi film « Variété » occupa un primo posto per alcune realizzazioni (vedi la sequenza delle acrobazie del trio) e soprattutto per una armonia interna del film, causata da una moderazione di, chiameremo, « calligrafismo » cinematografico. Dunque quest'opera complessa e completa si stacca dal movimento chiamato del « Kammerspiel » entrando nell'empireo dell'arte cinematografica.

Ora, considerando la produzione dal sonoro in poi, notiamo nel cinema tedesco una forte tendenza alla commedia pervenuta per una mala interpretazione di René Clair. E ci domandiamo se alla cinematografia tedesca non necessiti una revisione del problema cinematografico per un ritorno alla pura espressione fotografica, con la collaborazione del sonoro, senza che questo prenda troppo la mano.

Fabio Luca Cavazza

Appunti sul cinema di Duvivier e il verismo italiano

C'è una certa attinenza del cinema italiano verista, che sembra ora prendere piede e svilupparsi, con quel realismo crudo e pessimista del cinema francese e di Duvivier. Di quest'ultimo noi abbiamo avuto occasione di rivedere alcuni capolavori: « Carnet di ballo »; « Prigionieri del sogno »; « Il bandito della Casbah » e « La bandiera ». Sono questi film che ci piace classificare ante-guerra nella speranza che lo sconvolgimento avvenuto in Francia abbia in un certo qual modo rinnovato la vecchia mentalità francese e originato casi che diano a Duvivier soggetti in cui la tragedia di un dato numero di persone venga considerata non come fattore ineluttabile e come fine obbligatorio, ma coefficiente ad un dato sviluppo della trama.

Il cinema di Duvivier si è sempre imperniato sul tono drammatico (non confondiamo con effetto spettacolare).

Quando si parla di Duvivier si parla di pessimismo, di personaggi che già a priori sono legati, senza una ragione, ad un destino che sembra ripetersi inevitabilmente per tutti e per tutto.

Ora, come ho già detto, assistiamo allo svilupparsi in Italia d'un tale genere di film, che ha evidentemente lo stesso punto di partenza. Dopo « Fari nella nebbia » attendiamo « Ossessione ». Quale ne sarà il risultato?

Il compito prefissosi da alcuni registi italiani è arduo.

Non è facile fare del « cinema umano », quando per far ciò si è costretti ad usare mezzi che per l'eccessivo e cristallizzato erroneo uso sono degenerati (la parola non è troppo forte) nel tragicomico e peggio.

Usare quindi mezzi nuovi. Ma il film verista sarebbe agli estremi del film serio, meglio dire drammatico, e per ciò è facile passare i limiti, cadere nell'assurdo, nel fantasioso, trovarsi al punto di partenza senza essersi mossi d'un passo.

Duvivier è sempre partito per fare del cinema verista, ma sotto il velo del pessimismo, e appunto per questa ragione affatto verista.

Quindi lo stesso punto di partenza ma due strade che si allontanano.

La verità che le maschere crude, che non ingannano sulla loro realtà (ricordate ad es. Pepè le Mokò ne « Il bandito della Casbah »?) non appartenevano ai personaggi del cinema verista. No, teniamo questo in mente, il verismo, la verità della vita, il suo problema che ci angustia tanto, è anche colà dove batte il sole (molti non capirono l'episodio del frate in « Carnet di ballo », mentre era il più giusto, non dico il più umano, il più giusto per la tesi del film), colà dove la felicità si può ottenere e non è un mito.

In « Carnet di ballo » la protagonista non ottiene la felicità che cerca e all'ultimo si rassegna al ricordo del passato e all'illusione del presente.

In « Prigionieri del sogno » i vecchi attori, dopo aver tentato di evadere dal ricordo tormentoso della loro vita d'ar-

tista (e Duvivier s'angustia di far apparire subito che poi tale vita non era che una illusione di felicità) si rassegnano a rimanere prigionieri del loro sogno.

Nel «Bardito della Casbah» Pepè evade ma a prezzo della vita.

Ne «La bandiera» il fato perseguita il protagonista fino alla sua morte.

Ma perchè tutti si ripetono nello stesso fine? Perchè non attenuare quest'incubo, che lo stesso spettatore subisce ancor prima di assistere alla proiezione del film?

Pessimismo, ma più che pessimismo, incapacità di sollevarsi dalla propria mentalità, che si è voluta inostradare per una via che non è verismo, che non è estremismo, che non vuol essere copia della vita a cui normalmente assistiamo.

Lo stile di Duvivier ha affascinato molti registi. Molti hanno tentato la sua stessa strada, e fra questi vari registi italiani.

Ora la produzione nostra va affrancandosi da ogni influsso straniero, e questo faciliterà lo svolgimento del verismo cinematografico.

E' ancora troppo presto fare un punto su questo sviluppo, vedremo «Osessione» e lo giudicheremo come film verista e in confronto al film francese.

Ecco la ragione di questa polemica.

Ma il film dovrà presentare cose nuove, tentato per vie nuove, dovrà mostrare l'attuazione della tesi.

Giovanni Mascio

LA NUOVA SCUOLA

Metodo, che suona maniera di agire e di fare una data cosa, è in relazione al modo di sentire di ciascun individuo, quindi vi possono essere tanti diversi metodi quanti sono coloro che si dedicano ad un'arte. Metodo applicato all'insegnamento significa modo più facile e più conveniente per fare apprendere il vero. Se modo equivale ad arte in didattica, questa ha indirizzo della stessa era, dalla filosofia, e dalla letteratura importante coadiutrice dell'educazione intellettuale e morale. Il libro è, con le sue nozioni, un secondo maestro, o meglio il completamento della parola che dalla cattedra risuona nell'aula trasmissione realistica e fattiva del pensiero e del sapere. I nuovi testi con le riforme poste e coll'indirizzo rivolto a formare il sentimento patriottico ed eroico hanno rivoluzionato quella che era una sola educazione patriottica sentimentale coercita da formalismo e da convenzioni. Una politica in uniformità di pensiero che abbraccia l'anima del paese concretizzando la dottrina ad un insegnamento ortodosso dell'ideale Italiano e Fascista si esprime letteralmente libera mostrando la via migliore elementarmente, attraverso il racconto e la figura: con le bandiere sciolte al vento, con le divise Fasciste rappresentate nei colori vivaci del volume e con la volontà indomita d'azione che traspare dal contenuto. L'uomo del Fascismo deve essere anzitutto uomo Italiano e tutto deve concorrere a temperarlo. L'indirizzo dell'istruzione collegato ad un carattere di cultura fascista rivolta anche all'insegnamento elementare non basato su una semplice forma di retorica ma di educazione fascista elargita attraverso lo svolgimento dell'intero programma secondo la ispirazione nazionale della riforma, è la realizzazione dell'iniziativa. Se tutto ciò non fosse inteso alla lettera, la fascistizzazione della scuola attraverso l'attuazione dei programmi non sarebbe giusta. Questi, che vietano le tristi nozioni che per lungo tempo hanno aduggiata la scuola richiedendo invece la schietta poesia, l'ingenua ricerca del vero, l'indagare del popolare spirito irrequieto e mai sazio dei perchè, la contemplazione dei luminosi quadri dell'arte e della vita, l'esempio e l'incitamento delle grandi anime appreso per bocca del maestro, fanno della scuola un tempio d'elevazione e di umanistico perfezionamento. Schietta poesia significa il sapere fatto d'intuizione.

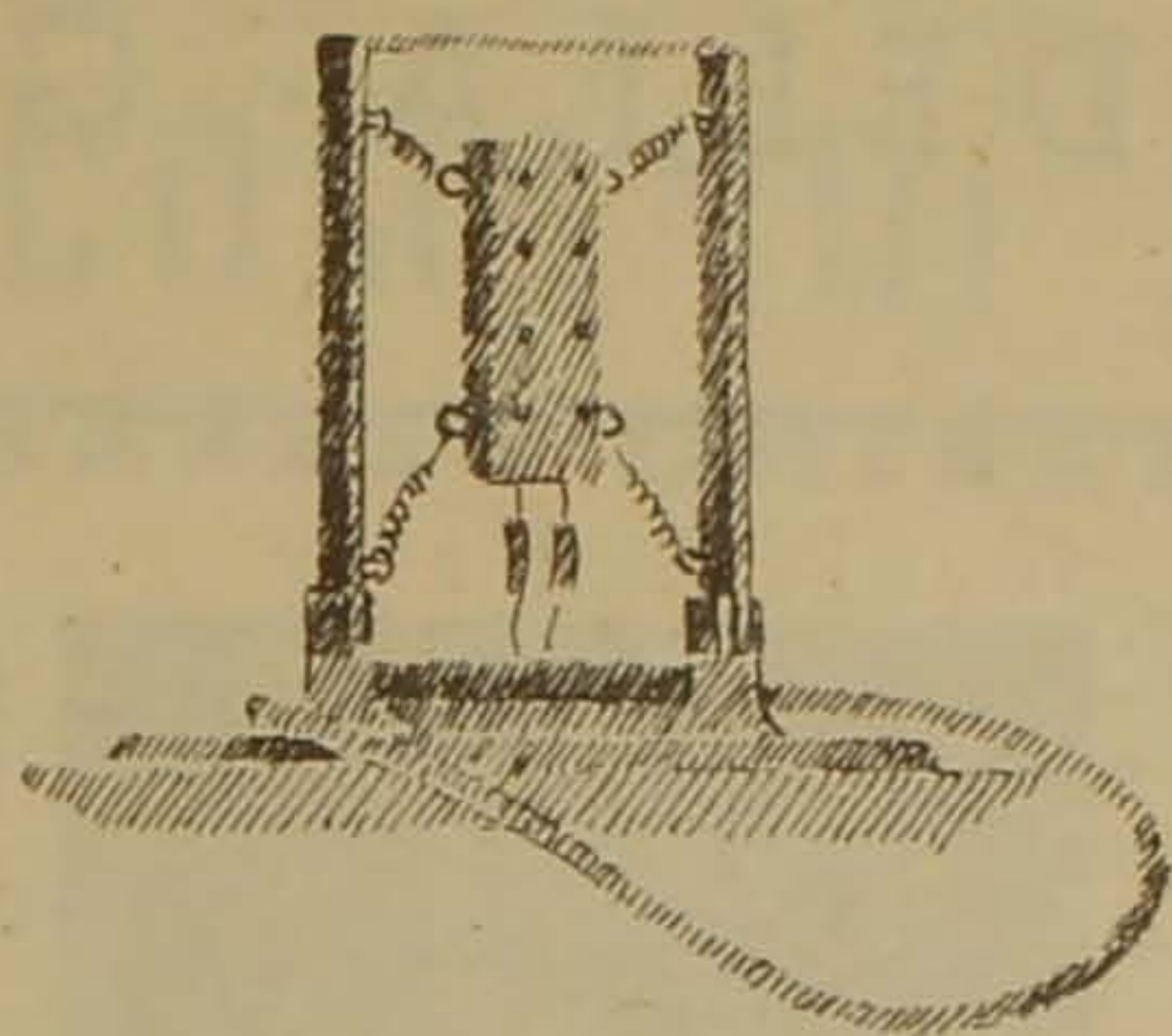
E veniamo al metodo reso unico e rivolto allo scopo. L'insegnamento intuitivo predominante nelle pri-

me tre classi dove appunto le diverse nozioni: storia, geografia, scienze rappresentano un nucleo differenziato dagli insegnamenti del corso superiore, è completamente coadiuvato dalla riforma. L'importanza che questa ha della coscienza fascista è grandissima come fattore diretto dell'educazione nazionale specialmente per quanto riguarda l'insegnamento artistico sia dal lato contemplativo come dall'attivo. Attraverso l'arte il fanciullo attinge i più alti e profondi ideali che formano l'intelletto e il sentimento perchè, dal lato contemplativo, gli insegnamenti artistici forniscono le necessarie nozioni inerenti al ricco patrimonio artistico del nostro paese e al genio italiano; dal lato attivo il disegno serve all'educazione Fascista con la spontaneità dell'espressione attraverso la figura di vita Fascista e con schizzi di opere del Regime. La musica in particolare che, oltre a far rivivere l'anima popolare coi canti folcloristici, accende quella dei ragazzi, con le canzoni di guerra e del Fascismo può far loro sentire tutta la passione nazionale.

E parlando ancora della formazione spirituale in modo specifico notiamo l'ideale Cristiano che collegato al patriottismo è base e fondamento dell'educazione fascista atto a temperare anime capaci del sacrificio. La lettura espressiva naturalmente in carattere alle opere di ispirazione del Regime, e l'espedito didattico fornito, come abbiamo già detto, dai nuovi Testi Scolastici, dalle raccolte d'illustrazioni e di fotografie, coadiuvano perfettamente allo scopo prefisso. Riassumendo per non incorrere in una noiosa prolissità, noi ci troviamo dinanzi ad una Nuova Scuola, palestra della Nazione. Tutta la didattica è scossa dalle fondamenta e improntata sull'arte non più come retorica ma come significazione e realistica attività creativa e fattiva; dall'intuitivo all'estetico, dallo spontaneo creativo del disegno alla lingua che forma il patrimonio spirituale della Nazione espressione del pensiero d'un popolo. Questa, impartita dal maestro al quale la scuola magistrale ha fornito la nuova cultura facendolo atto a ripetere la sua formazione della nostra tradizione umanistica, affiancata dalle letture e composizioni, è il completamento della scuola rinnovata che ci mostra l'avvenire dell'Italia Fascista, Madre della Vittoria pel trionfo d'una civiltà nuova.

Giuseppina Marchetti

R A D I O



PARTICOLARI RADIOFONICI

Ogni tanto accadono, nella vita, delle cose strane ed inaspettate che lasciano in noi un senso acre di disgusto e che ci allontanano di colpo da un essere o da un oggetto caro. Così un giorno, improvvisamente, mentre udivo ed intendevo, avvertii il falso essere della nostra radio. La avvertii tenue ed incerto; poi, via via, il sospetto stesso acuì l'indagine fino al cavillo: l'organizzazione radiofonica italiana ha, decisamente, delle note false. Nel gran concerto delle quattordici ore di trasmissione giornaliera s'odono delle notevoli stecche che, a seconda degli uditi più o meno fini, urtano. Allora, appunto, il mio interessamento scade. Un po' come colui che si trova tradito, anche se in parte, dall'amante. Riconosco ora l'errore e mi scuoto: parlerò, griderò, finché mi udranno, ma un po' di bene voglio pur farglielo alla mia amata radio. Mi sembra inutile entrare qui in una trattazione circa l'utilità e i mezzi della radio: prego scusate, per i mezzi invece c'è da dire ancora molto e a suo tempo dirò.

Quanto all'utilità: tu nauta, tu agricoltore, tu soldato, scolaro, impiegato, puoi con la pratica d'oggi giorno rispondere. La radio vi segue nel vostro lavoro, v'aiuta, talvolta, vi rievoca, vi solleva, vi erudisce. Ma questo chiunque sa. Quello che interessa è il modo con cui questi bei principi, questi bei temi vengono svolti.

Dunque: durante circa quattro mesi di rottura tra me e la radio, io le ho lasciato accanto un orecchio, (volevo pur vedere come mi tradiva la mia amata) attento e preciso relatore del suo agire. Suonava, cantava, parlava, gracchiava e tambureggiava arzilla e forte ma non tanto da celarmi che: «spingi tu che spingo anch'io la baracca tira avanti». Proprio così: si tira avanti. E questo è triste. Mi ricordo d'un personaggio del nostro Risorgimento che poveretto guardando il cielo andava sereno alla morte dicendo «Tirem innanz» contento d'aver compiuto tutto il possibile per la vita della Patria. Credo che i signori sovrintendenti alla radio assumano l'identico atteggiamento. Tu, abbonato, girando la manopola dell'accensione hai il diritto di sentire se non altro un'ottima chiacchierata sui danni della peronospora. Bene. Quattro chiacchiere qua, quattro strimpellate là, ed ecco fatto. Il programma è varato; esce il radio-corriere, con meravigliose notizie pubblicitarie, (anche le critiche alla prosa, lirica, concerti sono pubblicità, sul radio-corriere) con qualche foto d'attualità, con qualche divetto in posa al microfono e alcune pagine riferentisi a ciò che tu, abbonato, udrai e non udrai.

Effettivamente quello che si doveva fare perchè la radio potesse dire di esistere è fatto, ma tirando avanti, dico io, si va a morire. E la mia buona radio è come se morisse quando per esempio uno preferisce andare a fare la digestione a letto piuttosto che appollaiarsi in una tranquilla poltrona ad ascoltare il vario giuoco delle onde erziane. E dire che di cose buone se ne sentirebbero, volendo. Perchè, vedete, la luce c'è, ogni tanto: è uno sprazzo bello e luminoso (la prosa, cito). Ma è come se fosse improvviso, tagliente come il bagliore di un bolide astrale. E allora molti non credono. Osservano un po' con ansia di vederlo finire, e accade che volgan le terga prima di aver visto, capito, conosciuto. Così accade nella vita radiofonica — in mezzo ai suoi misteri di suoni e rumori — che ci si possa smarrire. Questo il mio orecchio, fedele relatore, ha raccolto nella paziente

attesa di quasi quattro mesi. Scombinazione, farraginosità, affannosità, talvolta pacchianeria. Trascuriamo il lato tecnico della questione, che bobine, condensatori, valvole, amplificatori hanno la vita un po' scossa nelle attuali contingenze.

Ma scendiamo al particolare.

Vi condurrò in una breve visita per i vari piani di un programma giornaliero qualsiasi, incontreremo tutto ciò che è essenza di una giornata radiofonica dalle 7,15, e vedremo quello che è bene e quello che è male.

Io intanto comincerei col riguardare le bucce a certi vecchi radioannunziatori. E che!? Se ti cominciamo a seccare sin dall'annunciarla, la cosa, chi si sente ben disposto ad ascoltare? Quando un individuo comincia a darti il buon giorno con un tono e per tutto il giorno ti chiacchiera con quel medesimo, e *ad ultimum* ti saluta pure così, allora secca. Questo si ripete da anni. Ci vien fatto di chiederci se in Italia le voci radiofoniche siano tutte uguali. In Francia s'è ricorso al sistema di fare interloquire a vicenda un uomo e una donna. Loro hanno cominciato. Quantunque se ben ricordo un tentativo s'ebbe anche da noi. Ma fu penoso. Svecchiare, perbacco, svecchiare. La radio, e mi sembra di averlo detto altra volta, gioca molto sul lato sensibile «voce», e gioca per l'80%. Ora gli annunziatori, poveretti, parlano, parlano fino al completo essiccamento delle ghiandole salivari. Si può dire che passino la loro vita parlando sempre senza mai ascoltare. E allora è logico che la voce diventi una formula dopo vario tempo, e come tale adagiante. Monotonia e grigio: composizione che a noi moderni non s'addice. Suscita nel nostro animo reazioni contrarie: infatti conduce all'eccesso nevrotico con desiderio distruttivo. Certe signore annunciatrici poi... cavalleresco animo ci vieta il proseguire. Sembra anche che presso la sede dell'E.I.A.R. ci sia un Istituto di ricovero per le signore raffreddate. Ancora: ogni tanto poi l'annunciatore si sente grande. E allora s'impone col timbro dell'uomo forte che ti impone di sentire «Così è se vi pare» - tre atti di Luigi Pirandello... Fa piacevole contrasto con la querula offerta di: «Mozart: Titus... introduzione dell'opera» dell'una e un quarto. Credo che un po' di regia non stonerebbe anche in questo caso. Forse l'ottimo signor Morandi potrebbe... Mi sembra di vedere aprire gli occhi meravigliati dei sovrintendenti. No, non sono pazzo, nè sofisticamente cavilloso; o le cose si fanno o non si fanno. E per farle bene è notorio che tutto va preveduto, cominciando dal particolare e dalla sfumatura. E' questione di palato, nevvvero, ma i palati fini ci sono e quelli prima bisogna soddisfare.

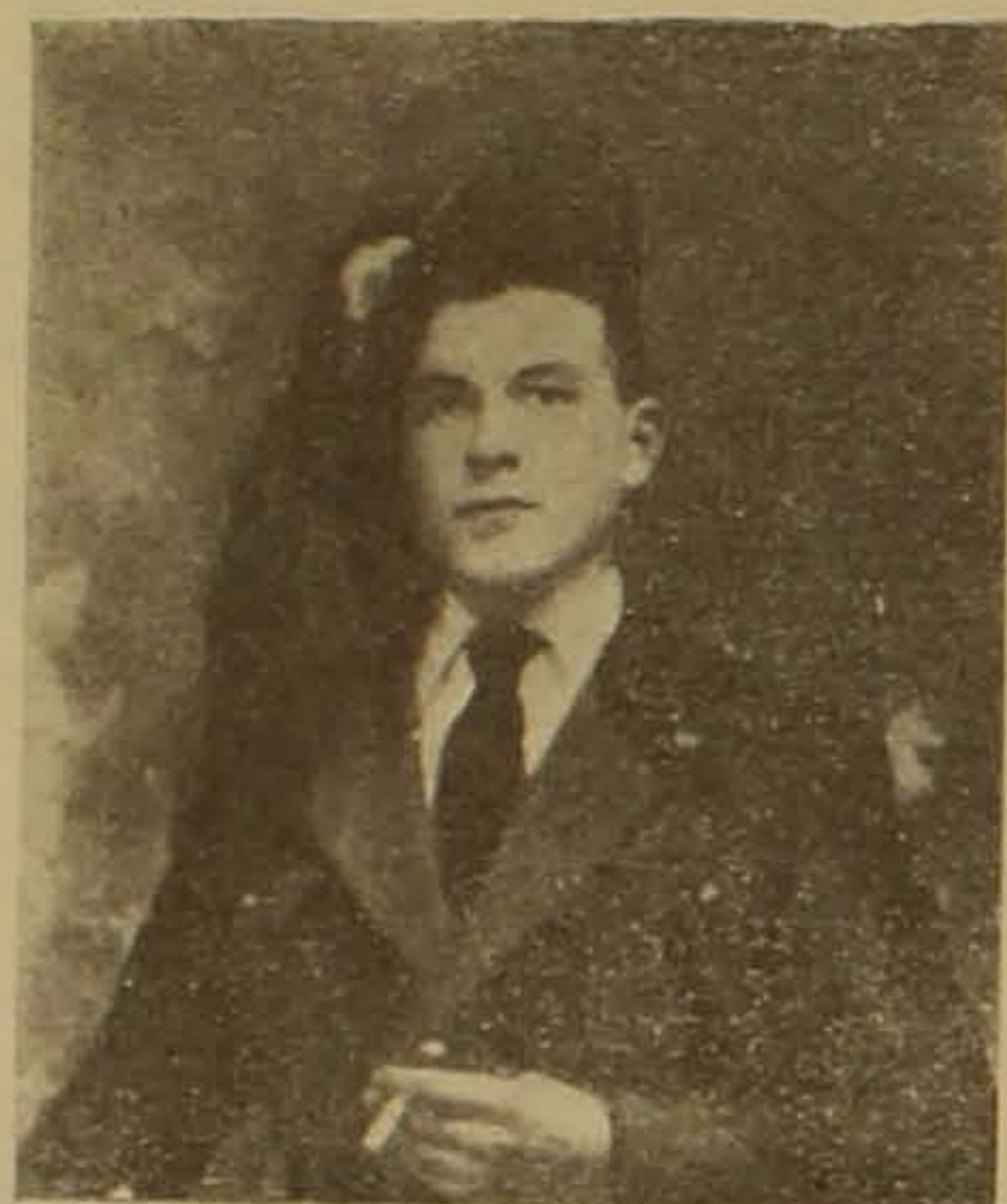
Questo sia il primo capitolo.

E' il saluto a vecchi amici che si rincontrano o la prima visita al bel palagio. L'annunziatore è anche un po' il portinaio della radio. Alle sette e quindici apre i battenti; alle ventitre e trenta li chiude. Salendo le scale è il primo che si incontra.

Gianfranco Lodoli

ALBO DELLA GLORIA

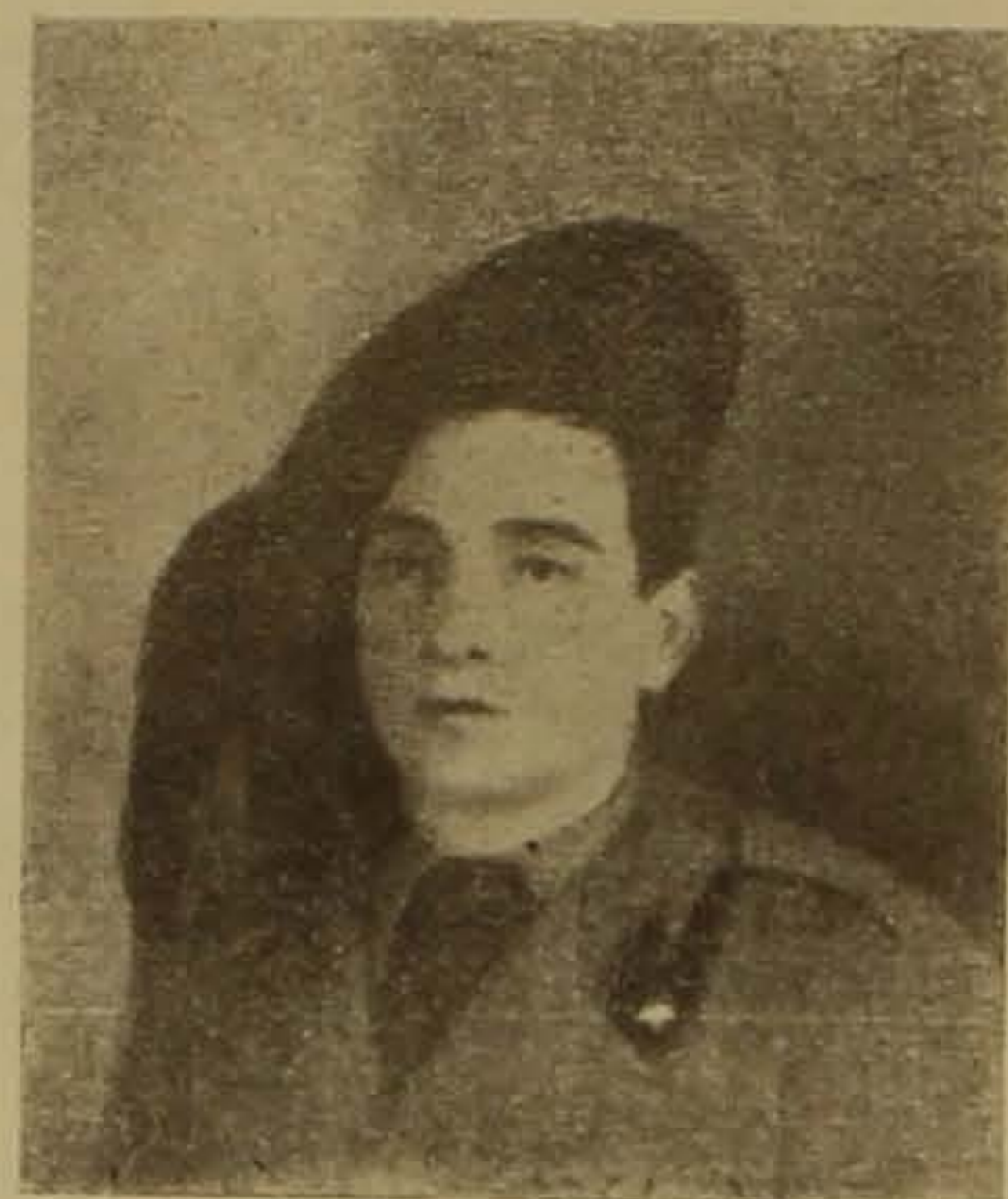
GIUSEPPE GALLI MARINO FERRARI GUIDO CRISALIDI



G. F. Galli Giuseppe di Evangelista e della Commissari Maria, nato a Loiano il 22-2-921, appartenente alla G.I.L. di Monghidoro; caduto sul fronte russo e precisamente all'Ospedaletto da Campo n. 47, il 3-5-42 per ferite riportate in combattimento



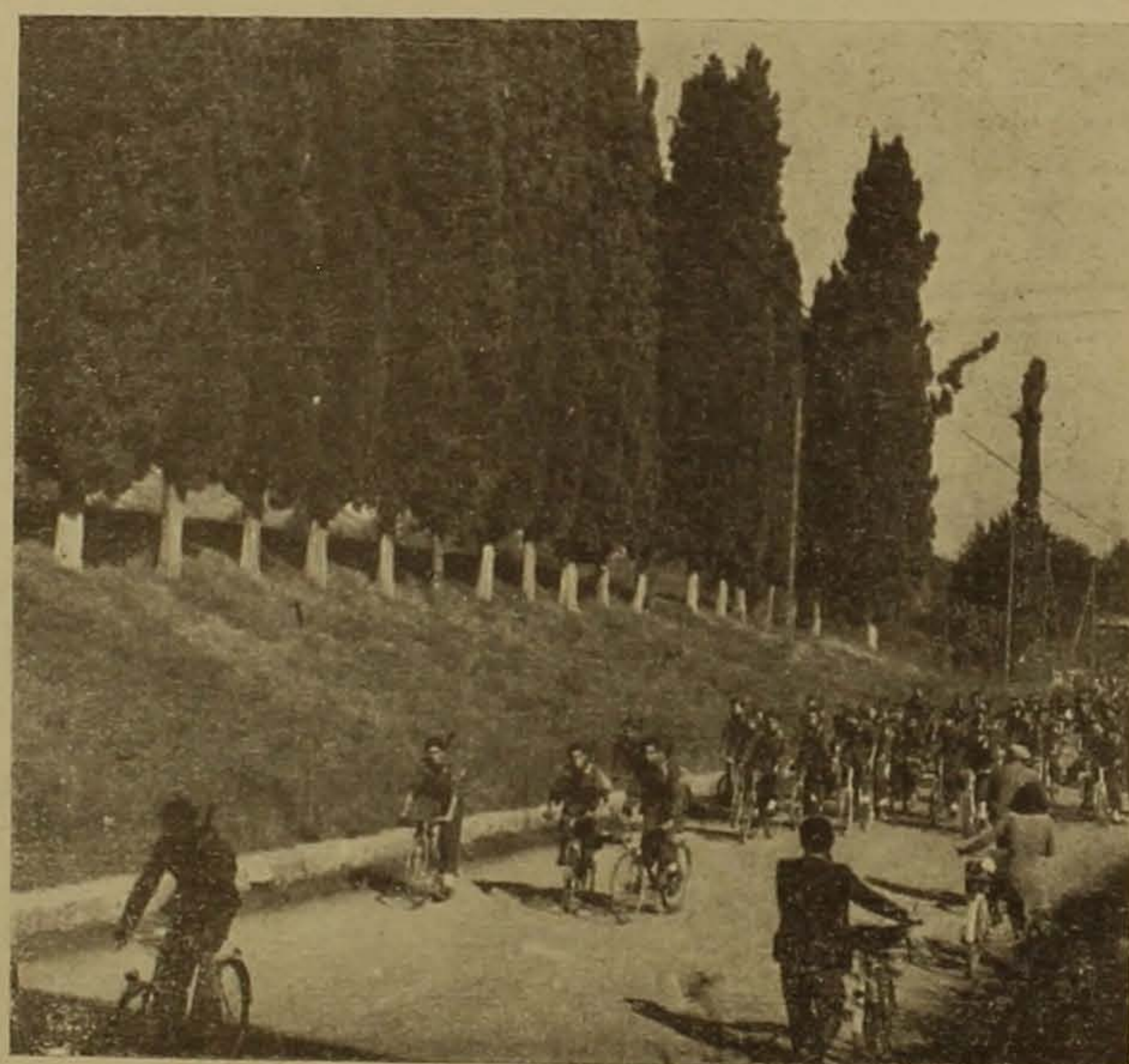
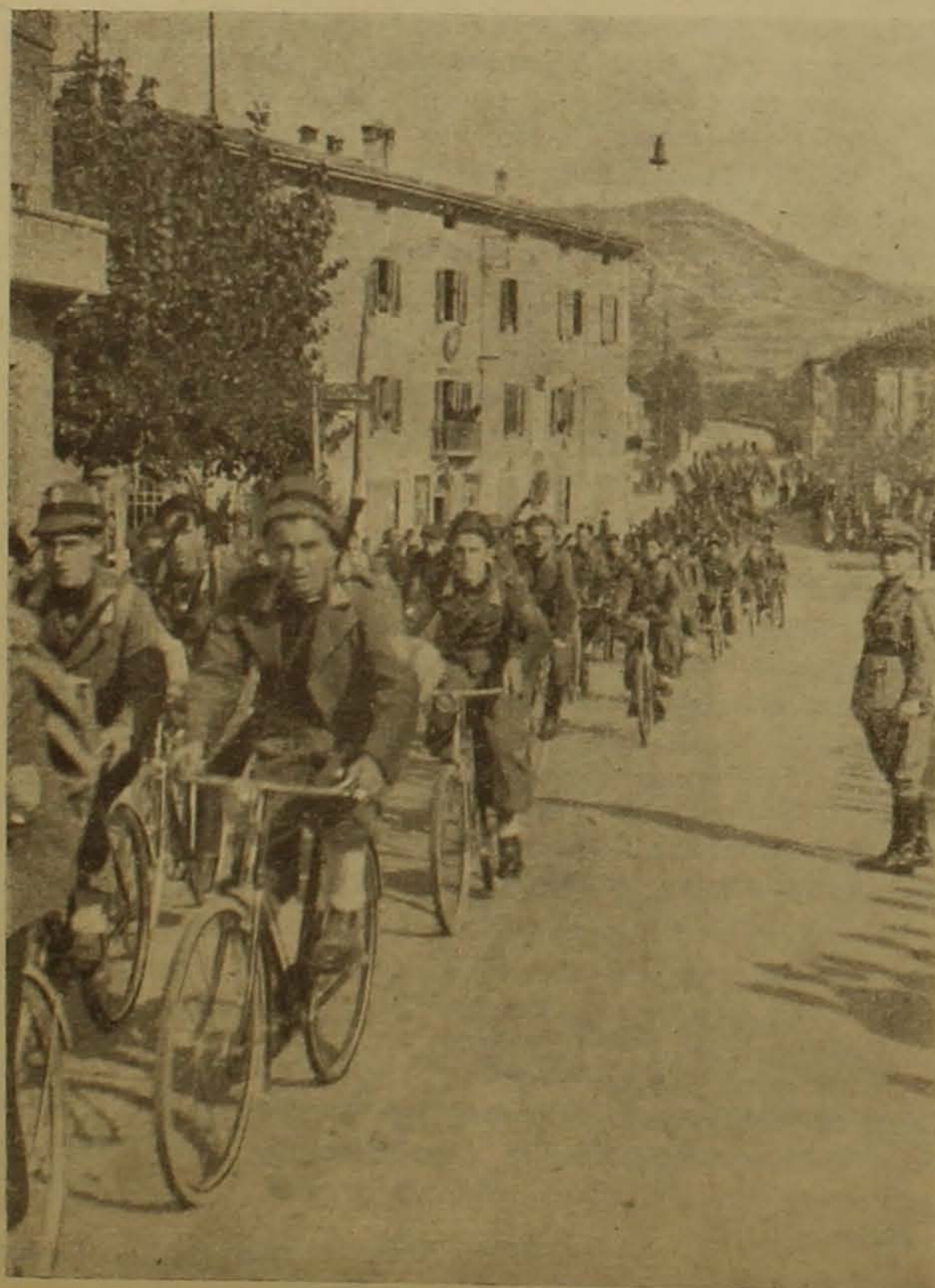
G. F. Ferrari Marino di Luigi, nato a Sasso Marconi il 25-10-1921, appartenente alla G.I.L. di Sasso Marconi, deceduto il 7-6-1942 in seguito ad azione di rastrellamento avvenuta in Croazia.



G. F. Guido Crisalidi, nato il 30 gennaio 1921, caduto a Sebenico il 24 luglio 1942. Era coniugato e aveva una figlia. Apparteneva al Corpo dei Bersaglieri

Staffetta Celere del Ventennale BRENNERO - PALERMO

Gli organizzati della X Legio da Bologna a Pistoia



VITA DEI COMANDI DIPENDENTI

CIRCOLARE

AI COMANDI RIONALI E DELLA PROVINCIA.

(Pubblichiamo la circolare diramata in occasione della istituzione delle presenti pagine).

Si comunica che — a partire dal prossimo mese di novembre — (I dell'anno XXI dell'Era Fascista) l'Ordine del Giorno del Comando Federale verrà ampliato e migliorato secondo nuovi intendimenti di cultura giovanile e di notiziari dell'organizzazione: a questo scopo verrà istituita una rubrica che porterà il titolo «Vita dei Comandi dipendenti».

Essa diverrà la voce della Provincia, spiegherà le circolari di questo Comando, in modo da indirizzare sempre meglio e più concretamente ogni attività, e illustrerà le disposizioni dei singoli Uffici Federali; ma soprattutto farà cenno delle più apprezzabili attività che verranno segnalate dagli stessi Comandi Rionali e di Fascio.

Si invitano quindi i Comandanti — attraverso i Capisegione incaricati — a fornire tutte le notizie che riterranno utili per la pubblicazione, inoltre, essi sono invitati a fare le proposte che riterranno più adatte, perchè il Bollettino possa essere più utile ai Comandi dipendenti. A tutte le proposte o ai quesiti di carattere generale o particolare verranno date risposte precise. Sarà infatti stabilita una specie di «piccola posta» che risponderà alle domande di qualsiasi genere, interessanti l'Organizzazione nella Provincia.

Naturalmente, da parte nostra verranno stampate non soltanto le cose meritevoli, ma anche quelle criticabili o da riprovare, con assoluta imparzialità.

Si ricorda ancora una volta al proposito l'obbligo per le Sezioni di inviare entro il 28 di ogni mese una breve relazione sulla attività svolta appunto nel mese stesso (conversazioni di cultura fascista, spettacoli cinematografici, filodrammatici o musicali, funzionamento dei corsi o dei Centri di lavoro, propaganda, ecc. ecc.). Sarà tenuto particolare conto anche di ciò.

Non ci sembra necessario dilungarci a ripetere quanto questa rubrica sia utile e vantaggiosa ai fini dei Comandi interessati, specie come documento per le classificazioni future dello «Scudo Provinciale».

Il Vicecomandante Federale

1° Sen. GIUSEPPE STANZANI

Scudo «COCCHI»

E' proprio dell'Etica Fascista il potenziare sempre più e sempre meglio l'educazione, la preparazione spirituale, politica e professionale della Gioventù Italiana del Littorio — e di impegnare l'entusiasmo, la fede, l'ansia di miglioramento e di perfezione — in omaggio alla memoria di un glorioso camerata, che ha tutto offerto alla Causa Nazionale.

Ricordiamo un giovanissimo nostro concittadino, proposto per un'alta onorificenza al valor militare: il caporale Giorgio Cocchi — classe 1921 — partito volontario a 19 anni con i Battaglioni Gil. Egli cadde a Bir el Gobi, il 5 dicembre 1941-XX. La sua eroica tenacia di combattente, e quella salda indomita certezza di continuità storica ed ideale, che irradiava dal suo spirito eletto, sono orgogliosamente espresse nelle ultime parole che egli affidò ai suoi compagni d'arme col supremo sacrificio, la scintilla di un Credo inestinguibile. «Io muoio. Continuate voi». Luminoso retaggio che ravviva, per lanciarla oltre il domani — verso un più luminoso avvenire.

Il Comando Federale della G.I.L. deliberò di onorare tale fulgido esempio di virtù mistica e guerriera, nella forma più degna: ossia con l'istituzione dello «Scudo Provinciale Giorgio Cocchi». Il quale ha precisamente lo scopo di premiare i Comandi G.I.L. di Fascio e di Gruppo Rionale, che per il complesso delle attività svolte a favore dell'organizzazione si siano maggiormente distinti.

Lo Scudo Provinciale «Giorgio Cocchi» è dunque una rassegna di energia, di valori e di intenti; un vaglio — rigoroso — dell'apporto di vita spirituale, professionale e cul-

turale, con cui ciascun Comando dipendente risponde all'indirizzo educativo e formativo del carattere e del temperamento fascista, nel senso proclamato e voluto dal Regime.

Il suo complesso svolgimento, — che impegna dirigenti e organizzati — è espressione documentata di volontà, di superamento, di attuazioni concrete ed effettive nel campo della formazione morale e culturale dei giovani. Per cui, è un efficace mezzo di accertamento dell'efficienza di ciascun Comando; dei risultati conseguiti nei vari campi delle sue molteplici attività; del grado di preparazione raggiunto in ogni Settore, tanto dagli organi e dagli uffici direttivi, quanto dalla massa degli organizzati iscritti.

Lo «Scudo Provinciale» costituendo una rigorosa rassegna annuale di tutto il complesso delle attività organizzative, educative ed assistenziali che ogni Comando G.I.L. è tenuto ad attuare, si baserà su precisi elementi di valutazione che, per altro, non prescindano dall'importanza del Comando cui si riferiscono. Questo Comando Federale pertanto, attraverso i dati in suo possesso e mediante frequenti ispezioni, vaglierà accuratamente il lavoro svolto e giudicherà i risultati conseguiti tenendo nel dovuto conto le effettive possibilità della G.I.L. di ogni Fascio o di Gruppo Rionale.

Anche i minori Comandi, quindi, dovranno concorrere allo «Scudo Provinciale» poichè hanno le stesse probabilità di affermazione dei maggiori Comandi.

Le prove parziali ed i relativi punteggi massimi, sono stabiliti negli allegati quattro regolamenti corrispondenti a ciascun settore di attività.

A) Regolamento per il Settore Politico-Culturale Assistenziale.

B) Regolamento per il Settore Inquadramento-Premilitare-Sportivo-Logistico.

C) Regolamento per il Settore Femminile.

D) Regolamento per il Settore Amministrativo.

La classifica finale di ogni Comando Gil risulterà dalla somma aritmetica dei punti riportati nelle singole classifiche dei quattro settori.

A parità di punti la precedenza in classifica sarà data al Comando Gil che ha raggiunto, nell'anno, la più alta percentuale sul tesseramento ed ha la minore popolazione.

La classifica definitiva dei Comandi concorrenti viene compilata il 28 ottobre. E il ciclo dello «Scudo Cocchi» si conclude — annualmente — con la manifestazione della premiazione, che ha luogo il 29 ottobre — Capo d'Anno dell'Era Fascista.

Nell'anno XX l'esito di questo Concorso, che ha impegnato indistintamente gli ottanta Comandi dipendenti nelle varie competizioni, ha raggiunto un ottimo potenziale in senso totalitario. Ma in questa gara agonistica — gara di forze giovanili coordinate ed armoniche, che caratterizzano il clima fecondo creato dalla Rivoluzione — il Comando che ha distanziato la massa, affermandosi brillantemente col maggior punteggio è quello di Imola. Meritano pure di essere segnalati Argelato e Castel d'Argile, rispettivamente classificati secondo e terzo nella graduatoria.

Il Comandante Federale, premiando i vincitori — in occasione dell'Annuale delle Gil — nella Palestra del Comando Federale — con parola calda e commossa, ha espresso il suo compiacimento per l'affermazione da essi raggiunta in tutti i Settori dell'organizzazione. Ed ha esortato inoltre gli altri Comandi ad affrontare i compiti ed i doveri futuri con una ferma e sicura volontà di raggiungere, progressivamente, nel nuovo cimento, le più alte conquiste morali e ideali — affinché il ritmo della Storia sia costantemente ravvivato dal clima generoso delle giovani falangi del Littorio; nel Nome Sacro e sull'esempio, di quella schiera di giovanissimi Eroi — quasi fanciulli — simbolo del più puro ardimento, alla quale appartiene il Camerata Giorgio Cocchi della X Legio.

R. Bertozzi

Classifica per l'assegnazione dello Scudo Prov. « G. COCCHI »

(graduatoria generale dell' Anno XX)

COMANDI	R. M.	R. F.	Amm.	Log.	4 P.	Ass.	Mil.	Sport.	E. F.	TOTALE
IMOLA	200	805	595	75	265	266	203	221	116,50	2746,50
Argelato	270	568	750	85	130	263	235	184	29	2514
Castel d'Argile	280	526	685	90	105	263	280	168	48,50	2445,50
G.R.F. « Tinti »	290	782	315	100	55	263	290	225	—	2320
G.R.F. « Nannini »	230	639	420	100	185	238	208	238	—	2258
G.R.F. « Cavedoni »	250	643	395	100	130	258	230	233,50	—	2239,50
S. Giovanni in Persiceto	200	496	510	90	130	268	240	214	79	2227
G.R.F. « Becocci »	250	637	385	100	120	268	250	212	—	2222
Dozza	260	537	595	100	105	258	240	70	57	2222
G.R.F. « Paoletti »	160	653	420	75	160	263	236	229	—	2196
Porretta Terme	180	405	720	90	52	258	220	213,50	51,91	2190,41
S. Pietro in Casale	180	651	480	90	62	258	210	191	59,50	2181,50
Castel S. Pietro Emilia	260	556	440	75	83	259	270	122	72,50	2137,50
Bentivoglio	200	499	520	100	87	263	285	110	48	2112
Gaggio Montano	260	650	565	90	34	203	230	25	28	2085
G.R.F. « Tabanelli »	250	541	380	90	125	238	228	232	—	2084
Castelmaggiore	270	435	660	90	65	259	240	—	43,50	2062,50
Castelguelfo	230	526	535	100	60	258	270	26	37	2042
Riola di Vergato	260	270	675	90	38	261	260	132	40	2026
S. Giorgio di Piano	220	564	515	70	85	258	215	38	57,50	2022,50
Castenaso	200	261	620	90	75	256	290	180	45,50	2017,50
Sala Bolognese	180	285	605	90	85	258	250	194	35,50	1982,50
Pieve di Cento	220	553	405	90	112	263	250	21	42	1956
Budrio	200	427	420	75	200	265	280	5	81,50	1953,50
Vado	200	344	740	90	90	253	210	—	22	1949
S. Lazzaro di Savena	180	561	560	90	35	250	225	18	25,50	1944,50
G.R.F. « Fabbriani »	230	585	210	95	100	238	248	223	—	1929
Altedo	220	230	685	90	63	258	310	49	22	1927
G.R.F. « Montanari »	220	350	475	100	45	258	260	217	—	1925
Granaglione	260	485	400	90	40	191	260	178	17	1921
Anzola Emilia	210	440	390	90	65	253	245	165,50	38,50	1897
Molinella	240	374	590	90	71	247	210	6	42,50	1870,50
G.R.F. « Magnani »	190	400	380	90	81	253	216	245	—	1855
Medicina	260	413	465	90	68	261	230	—	65	1852
Casalecchio di Reno	180	285	455	90	110	260	230	205	34,50	1849,50
Minerbio	220	533	475	90	50	256	210	—	11	1845
S. Benedetto V. di Sambro	180	438	595	90	30	253	230	—	14,50	1830,50
Zola Predosa	180	335	525	90	50	258	200	155	33,50	1826,50
Crespellano	190	455	520	90	70	258	205	—	37	1825
Tossignano	220	380	460	90	30	258	240	95	21,50	1794,50
Granarolo Emilia	180	373	530	90	32	256	260	—	44	1765
Monteveglia	180	479	425	90	30	263	260	—	27,39	1754,39
S. Agata Bolognese	180	578	390	90	30	240	220	19	7	1754
Borgo Panigale	200	330	355	90	80	258	245	158	33	1749
G.R.F. « Monari »	220	280	400	100	30	253	240	220	—	1743
Vergato	220	265	470	90	70	246	205	144	25,50	1735,50
G.R.F. « Gardi »	190	531	225	75	115	248	220	231	—	1735
Loiano	180	531	285	90	124	256	225	—	34,79	1725,79
Pianoro	150	450	455	90	85	238	215	17	19	1719
Sesto Imolese	180	365	485	90	70	254	240	—	25	1709
Galliera	200	416	405	90	50	233	260	—	27	1681
Mordano	220	222	480	90	51	263	275	46	26	1673
Borgo Tossignano	200	352	415	90	60	253	250	—	33	1653
Malalbergo	190	202	600	90	32	261	228	—	37	1640
Bazzano	180	352	370	90	101	245	240	13	45,50	1636,50
Sasso Marconi	180	515	245	100	80	252	240	—	23	1635
Castel d'Aiano	200	380	420	90	34	253	240	—	15	1632
G.R.F. « Ghedini »	190	135	500	100	95	243	225	130	—	1618
Castello di Serravalle	210	365	360	90	54	258	215	—	39	1591
Castiglione dei Pepoli	200	342	375	90	44	253	225	9	39,50	1577,50
Monte S. Pietro	200	379	325	90	66	258	230	—	18,88	1566,88
Lizzano in Belvedere	180	215	455	95	69	198	270	57	24	1563
Savigno	180	300	465	90	34	251	240	—	—	1560
Monzuno	180	275	405	90	86	263	230	—	9,50	1538,50
Casalfiumanese	180	329	365	90	32	246	255	—	29	1526
G.R.F. « Corridoni »	160	95	315	90	160	248	236	219	—	1523
Sassoleone	190	293	395	90	30	246	240	—	16	1500
Grizzana	200	305	345	90	30	253	240	—	32,64	1495,64
Crevalcore	180	227	435	90	60	261	185	—	57,50	1495,50
Marzabotto	150	289	225	90	78	251	250	—	33	1466
Palata Pepoli	150	225	375	90	62	251	230	—	30,53	1413,53
Castel di Casio	180	265	310	90	30	243	250	—	43	1411
Camugnano	150	325	315	90	30	254	230	—	3	1397
Calderara di Reno	150	130	485	90	39	240	250	—	11	1395
Monghidoro	180	237	320	90	60	249	230	—	21	1387
Castel del Rio	150	247	290	90	39	251	270	—	13,15	1350,15
Monterenzio	180	240	325	90	40	253	220	—	—	1348
Baricella	160	335	165	90	35	261	280	—	10	1336
Fontanelice	200	239	245	90	30	256	200	43	14	1317
Ozzano Emilia	150	255	185	90	52	256	228	23	20,06	1259,06

NOTIZIARIO DEGLI UFFICI FEDERALI

■ UFFICIO COMANDO

In data 9 ottobre XX, il fascista *Adriano Beltrani* è stato nominato Vice Comandante della Gil di Galliera, in sostituzione del fascista *Franco Schiavina*.

In data 9 Ottobre XX, il fascista *Vittorio Bergonzoni* è stato nominato Comandante dei Reparti Maschili della Gil di Galliera, in sostituzione del fascista *Gino Fava*, richiamato alle armi. *Trasferimenti*.

In data 9 ottobre XX, il fascista *Giovanni Dovigo* è stato nominato Comandante dei Reparti Maschili della Gil di S. Lazzaro di Savena, in sostituzione del fascista *Corrado Carboni*, dimissionario per motivi professionali.

In data 9 ottobre XX, la fascista *Gaudenzia Gaudenzi* è stata nominata Ispettrice della Gil del G.R.F. Gardi, in sostituzione della fascista *Erminia Calanchi Guidotti* dimissionaria per motivi professionali.

In data 9 ottobre XX, il fascista *Angelo Bertocchi* è stato nominato Capo Sezione Premilitare dalla Gil di Molinella, in sostituzione del fascista *Pompeo Caliceti*, richiamato alle armi.

In data 9 ottobre XX, il fascista *Clemente Baldini* è stato nominato Capo Sezione Premilitare della Gil di Morzano, in sostituzione del fascista *Guerrino Pennazzi*, richiamato alle armi.

In data 9 ottobre XX, il fascista *Valdemaro Ravanelli* è stato nominato Capo Sezione Amministrativa della Gil Dozza in sostituzione del fascista *Aldo Cappelletti*, trasferitosi ad altra Sede.

In data 9 ottobre XX, l'Av. *Franco Vecchiotti* è stato nominato Capo Sezione Amministrativa della Gil di Galliera, in sostituzione del fascista *Gino Fava*, richiamato alle armi.

In data 9 ottobre XX, il fascista *Gino Bernardi* è stato nominato Fiduciario Sportivo della Gil di Imola, in sostituzione del fascista *Giovanni Santandrea*, che assume altro incarico.

In data 9 ottobre XX, il G.F. *Romolo Castelli* è stato nominato Capo Sezione Propaganda e Cultura della Gil del G.R.F. Nannini, in sostituzione del fascista *Cesare Cavazza* che è passato ad altro incarico.

In data 9 ottobre XX, il fascista *Amedeo Salmi* è stato nominato Capo Sezione Propaganda e Cultura della Gil di Dozza, in sostituzione del fascista

Leone Ravaglia, chiamato alle armi.

In data 9 ottobre XX, il fascista *Agatino Giuseppe Bonfanti* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil della Gil del G.R.F. Corridoni.

In data 9 ottobre XX, il fascista *Pietro Drusiani* è stato nominato Capo Sezione Collegamento Scuola-Gil della Gil di Castello di Serravalle.

■ REPARTI MASCHILI

— 1 - Si è svolta la manifestazione della XVI Leva Fascista.

— Ha continuato il lavoro del nuovo inquadramento.

— Sono continuate le pratiche per l'arruolamento nella M. V. S. N.

— Ha seguito l'approntamento relativo al lavoro organizzati per la XVI Leva Fascista.

— Normale corrispondenza. Aggiornamento posizioni personali di organizzati provenienti da altre Sedi. (Passaggi al G. U. F.).

— Ha proseguito il tesseramento per gli organizzati che si trovano attualmente alle armi. È continuata la consegna delle tessere approntate.

— Si sono ispezionati vari Comandi Gil di Fascio e Rionali.

— Si sono compilate cartelle personali, e Diplomi graduati.

— Si sono compilati elenchi di organizzati che hanno partecipato con esito favorevole al Corso per V. C. Squadra (Aprile u. s.).

— Sono state svolte normali pratiche di assunzioni e perdite di forza di graduati.

— È continuata la compilazione delle note caratteristiche degli Ufficiali Gil.

— Sono state svolte normali pratiche di aggiornamento. Sono state compilate cartelle personali.

— Si sono istruite le pratiche per gli Ufficiali che volevano essere mobilitati nei Reparti CC. NN.. Si è tenuta normale corrispondenza.

— Sono state fatte proposte ad Aspiranti Ufficiali Gil.

— Ogni sabato si è svolta l'attività dei Reparti Tipo per addestramento ed istruzione.

— 24 - Un battaglione di Balilla, di Avanguardisti e di Giovani Fascisti ha partecipato alla Staffetta del Vennale Brennero-Palermo.

■ UFFICIO P. P. P. P.

Attività culturale

Sono proseguiti i raduni delle Commissioni Giovanili, per la trasformazione dell'Ordine del Giorno Federale in Palestra dei Giovani: è stato al proposito formato un Gruppo Redazionale.

È stato istituito un Corso di lingua tedesca per organizzati, comprendente lezioni di grammatica e di conversazione: esso è tenuto dalla Prof. Tea Tomasetto.

È stato tenuto a Imola un incontro giovanile di cultura.

Sono state svolte conversazioni presso i Comandi Gil di Faccio.

Si è ripreso il Corso per fotografi e cineoperatori.

Preparazione professionale

È stata svolta la più accurata propaganda per il reclutamento agricolo degli organizzati. Il 7 ottobre si è svolta la prima adunanza della Commissione del Lavoro Giovanile, presieduta dal Comandante Federale. Il giorno 21 ottobre è stato inaugurato presso il Comando Gil di Galliera un Corso di recupero elementare, come avviamento al Disegno Geometrico Agricolo ed Industriale. Il 28 ottobre, è stato inaugurato presso il Comando Gil di Castel S. Pietro un nuovo Centro di I° addestramento al lavoro (Sezione Meccanica e Falegnameria), con trentadue iscritti iniziali. Il giorno 31, è stato inaugurato presso il Comando Gil di Argelato un Corso di avviamento al Disegno Professionale e di recupero elementare.

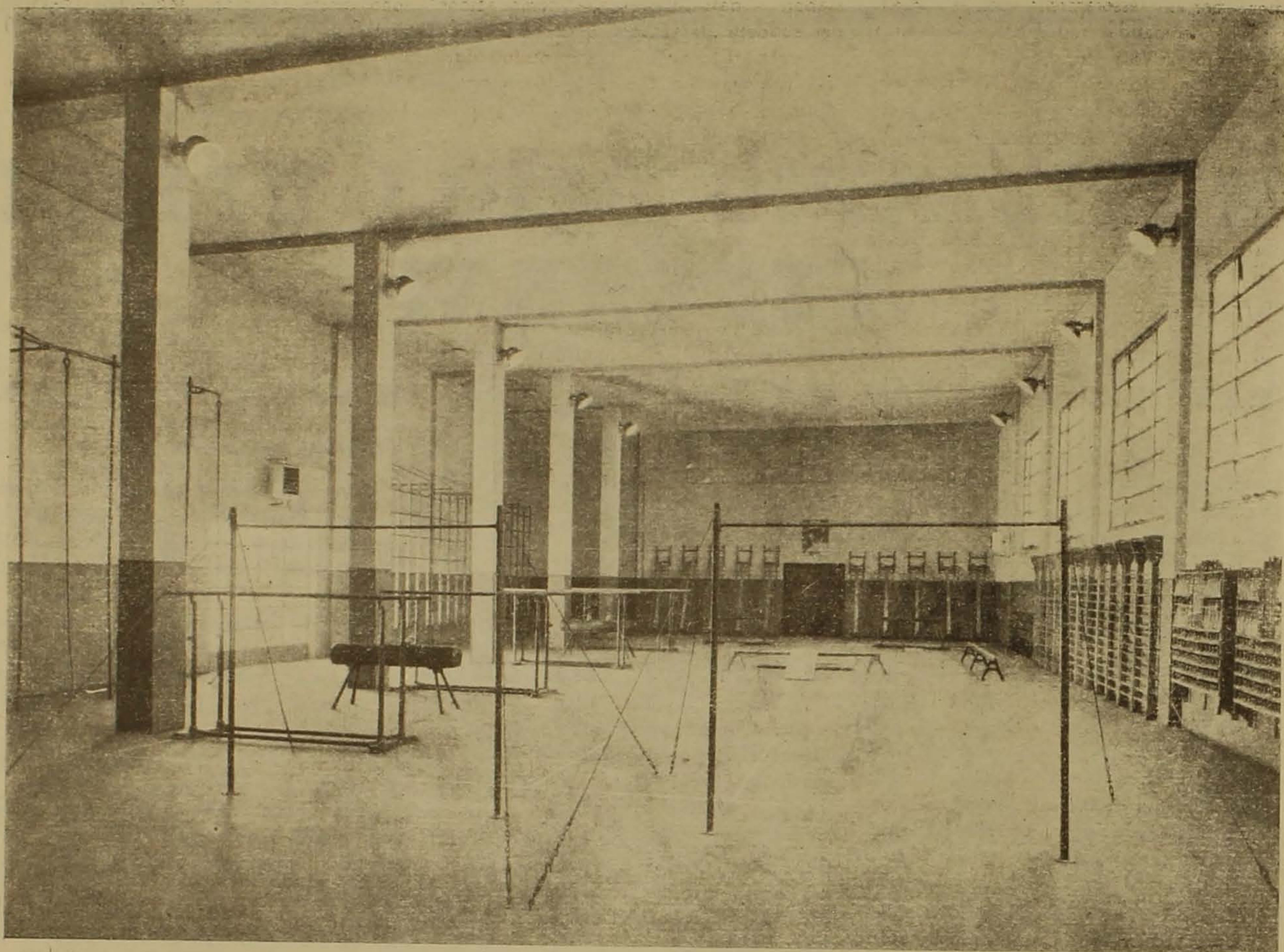
Sono stati presi accordi per la collaborazione con l'I. N. F. A. P. L. I. in merito ai Corsi Professionali.

Si sono svolti regolarmente i funzionamenti dei Centri di I° addestramento al lavoro e dei Corsi Professionali istituiti.

L'av. Mariangelo Pacetti è stato classificato Juvenile del Lavoro nella gara di orticoltura.

Attività ricreativa

Sono proseguite presso i Cinematografi Savoia, Centrale e Imperiale le mattinate Cinegil abbinata a un concorso di critica giovanile. Presso i Comandi Gil di Fascio di Castello d'Argile e di San Giovanni in Persiceto sono stati proiet-



Palestra della G. I. L. nella Sede del Comando Federale

tati i film « La fattoria maledetta », « Uomini sul fondo » e « La guarnigione innamorata », insieme ai Cinegil n. 26 e 27. Sono state iniziate le riprese del Documentario « Portici ». Sono stati inviati i Cinegil n. 25 e 26 per il giro nei Comandi Federali dell'Emilia. In occasione della rassegna Federale delle attività femminili organizzati dei Comandi Rionali si sono prestati per spettacoli vari.

Attività musicale-corale

× Sono continuate le lezioni alla Centuria Corale e alla Fanfara. In occasione della Leva Fascista, gli organizzati del Coro hanno cantato gli Inni della Patria in Piazza Vittorio Emanuele. La mattina del 28 ottobre, durante la Messa di suffragio per i Caduti, presso il Lapidarium della Chiesa di S. Stefano, la Centuria ha cantato « La preghiera del Legionario » e altre composizioni. Nel pomeriggio del giorno 29, durante la commemorazione dell'Annuale della G. I. L., i giovani hanno cantato gli Inni della Patria e della Rivoluzione alla presenza del Comandante Federale.

Si è iniziata presso le Scuole la Leva degli elementi da immettere nella Centuria per l'anno XXI.

Il giorno 3 ottobre XX presso il Comando Gil di Bazzano, è stato tenuto

un concerto vocale a favore della Scuola di recupero elementare, con la partecipazione di tre artisti lirici.

Varie

Sono continuate sulla stampa le pubblicazioni sulle attività della Gil. È continuato lo smistamento dei periodici del Comando Generale. Sono stati distribuiti agli organizzati opuscoli di propaganda.

L'organizzato Mario Pondrelli è stato dichiarato Juvenile per la scultura.

Sono stati raccolti quantitativi di carta da macero.

UFFICIO MILITARE

Col 15 settembre u. s. hanno avuto inizio i corsi specializzati classe 1924 appoggiati da Enti e Scuole e svolti, in parte, a cura di Ufficiali del R. E.

I corsi si svolgono regolarmente secondo i piani di lezione prestabiliti.

UFF. AMMINISTRAZIONE

Ispezioni

Sono stati ispezionati i Comandi Gil di Fascio di: Budrio - Calderara di Reno - Castelmaggiore - Dozza - Grizzana - Monte S. Pietro - Ozzano Emilia - Pieve di Cento - Ricla di Vergato

e i Comandi Gil Rionali « M. Beccoci », « M. Fabbriani », « G. Ghedini », « N. Magnani », « S. Monari », « G. C. Nannini », « O. Paoletti », « A. Tabanelli ».

Nel corso dell'esercizio A. XX sono state così effettuate complessivamente n. 136 ispezioni amministrative.

Tutti i dipendenti Comandi risultano pertanto ispezionati almeno una volta, molti due e qualcuno perfino tre o quattro volte.

Elogi

Per l'ottima tenuta delle scrittura contabili e l'esatta applicazione delle norme amministrative sono stati elogiati i Comandi Gil rionali « N. Magnani », « S. Monari », « G. C. Nannini » e il Comando Gil di Fascio di Calderara di Reno.

Rilievi

Nonostante i ripetuti richiami il Comando Gil rionale « E. Gardi » non ha ancora trasmesso il conto consuntivo A. XIX e il Comando Gil di Fascio di Ozzano Emilia non ha ancora inviato il preventivo A. XX.

Tesseramento

Con circ. n. 55/27818 del 1° ottobre u. s. sono state impartite dispo-

zioni per il tesseramento dell'A. XXI.

Si raccomanda scrupolosa osservanza a quanto in essa disposto.

Addetto ai Comandi Gil di Fascio.

«Gli Ispettori amministrativi nelle varie visite che effettuano presso i dipendenti Comandi hanno spesso occasione di constatare come l'opera dell'addetto, retribuito dalla Federazione dei Fasci, si svolge esclusivamente a favore del Fascio, lasciando l'espletamento delle pratiche riguardanti la Gil a esclusivo carico dei collaboratori volontari dell'organizzazione.

A tale proposito preciso che il provvedimento adottato dal Direttorio Nazionale del P. N. F. per l'addetto dei Fasci della Provincia aventi popolazione che non supera i 10.000 abitanti, sancisce in modo categorico che detto camerata presti la propria opera tanto per il Fascio quanto per la Gil e il Dopolavoro.

Ogni Comandante di Gil di Fascio dovrà pertanto disporre affinché l'addetto svolga la propria attività d'ufficio anche per le necessità della Gil nella misura che meglio risulterà da una opportuna ripartizione del lavoro da eseguire.

Gli Ispettori amministrativi sono pertanto incaricati di accertare personalmente le eventuali infrazioni che non saranno in alcun senso più tollerate per l'avvenire» (Circ. 58/28230 del 20 ottobre 1942-XX).

Chiusura esercizio finanziario Anno XX.

«Come disposto dalle norme amministrative in vigore, col 28 corr. avrà termine l'esercizio finanziario in corso, per cui il 29 ottobre p. v. dovrà essere iniziato il nuovo esercizio finanziario A. XXI.

Tutti i dipendenti Comandi e Patronati Scolastici dovranno pertanto provvedere alla chiusura delle scritture finanziarie.

Ogni operazione finanziaria effettuata dopo la chiusura dell'esercizio dovrà inderogabilmente essere considerata di pertinenza dell'esercizio A. XXI. In tale maniera e soltanto così, al momento della compilazione del consuntivo A. XX si potrà essere in possesso di dati reali che ritraggono fedelmente la situazione finanziaria all'atto della chiusura dell'esercizio.

Si dovrà pure tenere presente che l'estratto del c/c relativo all'ultimo prelievo o versamento dell'esercizio A. XX dovrà poi essere allegato al rendiconto relativo.

Si ricorda inoltre che le situazioni mensili di bilancio relative al mese di ottobre dovranno contenere dati aggiornati a tutto il 28 ottobre di detto mese.

Per quanto riguarda la presentazione dei preventivi A. XXI e dei consuntivi A. XX verranno quanto prima impartite istruzioni in merito. Fra tanto sarà opportuno che ogni dipendente Comando

elabori i dati relativi alla compilazione dei suddetti documenti, cosicché quando ne verrà richiesta la presentazione questa avvenga con somma sollecitudine» (Circ. n. 57/28086 in data 20 ottobre 1942-XX).

UFFICIO COLLEGAMENTO SCUOLA-GIL

L'Ufficio ha continuato la sua attività trattando particolarmente i seguenti argomenti:

1. - Riunione della Commissione provinciale Scuola-Gil.

2. - L'Ufficio ha curato il lavoro per l'esame della documentazione dei concorrenti alle Borse di Studio e operosità «B. Mussolini».

3. - Pratiche svolte per l'assegnazione di sedi agli insegnanti vincitori dei concorsi magistrali.

4. - Rilascio di certificati unici agli insegnanti richiedenti.

5. - Raccolta e successivo inoltro al R. Provveditorato agli Studi dei rapporti di merito e demerito degli insegnanti.

6. - Disposizioni relative alla nuova procedura da seguire per il tesseramento degli organizzati frequentanti le scuole medie.

7. - Disposizioni ai Comandi Gil di Fascio e G.R.F. per onorare i caduti della attuale guerra nel giorno della Leva Fascista.

8. - Piano di assegnazione ai Comandi Gil di Fascio e Rionali degli insegnanti delle scuole elementari e medie.

UFFICIO SPORTIVO

4-10 - Bologna - Stadio Littoriale: Leva del giocatore di Pallanuoto - Partecipanti 10.

7-11-10 - Tarvisio - Campionato Nazionale di Marcia e Tiro in montagna - Partecipanti di questo Comando Federale 7.

8-10 - Bologna - Palestra di via Maggia: 2° Leva del Lottatore - Partecipanti 18.

11-10 - Bologna - Palestra di S. Lucia: Coppa Bruno Mussolini di pallacanestro - Squadre partecipanti:

Categoria maschile: *Magnani, Gardi, Tabanelli, Aldini, Righi, Minghetti, Galvani, P. Crescenzi;*

Categoria femminile: *Minghetti, Galvani, Righi, Aldini, L. Bassi, R. Margherita.*

Le partite della Categoria maschile si sono svolte nei giorni seguenti: 11-10 - 17-10 - 18-10 - 24-10 - 26-10.

Le partite della categoria femminile si

sono svolte nei giorni seguenti: 18-10 - 24-10 - 25-10 - 28-10 - 29-10 - 30-10 - 31-10.

25-10 - Porretta Terme - Lizzano in Belvedere - Si è svolta la Staffetta Alpina del Ventennale - Partecipanti 42.

24-10 - Bologna - Ciclismo: Il Comando Federale di Bologna ha partecipato alla Staffetta Celere del Ventennale Brennero-Palermo con 1 Battaglione.

UFFICIO EDUCAZIONE FISICA

Movimento personale insegnante

Ruolo

Trasferimenti

Il Comando Generale della G.I.L. ha trasferito ad altra sede gli insegnanti sottolencati, sotto la data indicata a fianco di ciascuno:

27-9 - Prof.a *Fernanda Nediani* - Collegio Femminile per Dirigenti - Firenze.

27-9 - Prof.a *Laura Zambrini* - Comando Federale Modena.

1-10 - Prof. *Andrea Casolino* - Comando Generale - Servizio del Lavoro.

10-10 - Prof. *Emanuele Fortezza* - Collegio Littorio - Roma.

10-10 - Prof. *Giovanni Attili* - Collegio Navale G.I.L. - Venezia.

20-10 - Prof.a *Denisa Bambini* - Comando Federale G.I.L. Catania - Isp. Fed.

Assunzioni

27-9. - Il Comando Generale della G.I.L. ha assegnato a questo Comando Federale con funzioni di insegnante le Proff.e *Angela Gallerani* e *Giulia Lucini*.

Incaricato - Servizio continuativo

Assegnazioni

1-10 - Il Comando Generale della G.I.L. ha assegnato a questo Comando gli incaricati in servizio continuativo sottolencati:

Franco Baviera, Bologna - *Francesco Castiglioni*, Bologna - *Idillio Chicca*, Bologna - *Angelo Gerardi*, Bologna - *Roberto Preti*, Bologna - *Serafina Lazzarini*, Bologna - *Silvana Lucchi*, Bologna - *Vittorio Girlando*, Imola.

Incaricato - Servizio temporaneo

Questo Comando Federale ha assunto in servizio sotto la data indicata a fianco di ciascuno gli incaricati sottolencati:

1-10 - Bologna: *Pietro Baldanzi* - *Tito Bavari* - *Rino Borghi* - *Valentino Costenaro* - *Domenico Cotti* - *Giuseppe Domenichelli* - *Gualtiero Ghini* - *Dino Lodi* - *Carlo Martelli* - *Francesco Pavone* - *Arcangelo Roseti* - *Felice Sanchioni* - *Giuliana Caligaris* - *Tea Cola-*

lei - Anna Forni - Noemi Tinarelli. Bazzano: Tommaso Miani - Maria Samorini. Budrio: Guido Mazzoni - Alfredo Rambaldi. Castel S. P.: Luigi Galanti - Carolina Tossani. Crevalcore: Marcello Ansaloni - Ena Milzani. Imola: Gino Bernardi - Vittorio Ferri. Medicina: Ferruccio Rappini - Carolina Bisi. Minerbio: Lauro Tassoni - Amelia Pezzoli. Molinella: Ezio Rossetti - Rina Gottellini. Pieve di C.: Tina Malagodi. Porretta T.: Giovanni Gurreri - Laura Nicoletti. S. Giorgio P.: Concetto Albani - Angiolina Ramponi. S. Giov. P.: Eligio Meletti - Alberta Mattioli. S. Pietro C.: Abdon Stagni - Erminia Piombi. Sasso M.: G. Angelo Riva. Sesto I.: Carla Melli Melandri.

17-10. - Castel S. P.: Ezio Giuliotti, in sostituzione dell'incaricato Luigi Galanti che ha cessato il servizio in data 16-10 perchè richiamato alle armi.

Rapporti

Gli insegnanti del Capoluogo sono stati convocati a rapporto settimanalmente.

Palestre

Il Comune di Bologna ha messo a disposizione della G.I.L., per l'insegnamento dell'educazione fisica un locale

annesso alla R. Scuola media di Piazza S. Domenico.

Corsi

Ha avuto inizio un corso di aggiornamento per gli incaricati delle sezioni maschili del Capoluogo ed uno per le incaricate delle sezioni femminili.

Sono continuati alla Palestra Righi gli allenamenti di attrezzistica e ginnastica acrobatica per Avanguardisti e Giovani Fascisti.

Opuscoli esercizi obbligatori Anno XXI

(Circolare inviata ai Comandi e alle RR. Direzioni Didattiche).

Sono in corso di stampa i seguenti opuscoli contenenti la descrizione degli esercizi a corpo libero per l'A. XXI per:

- a) alunni ed alunne della scuola elementare;
- b) alunni della scuola dell'ordine medio;
- c) alunne della scuola dell'ordine medio;
- d) alunni della scuola dell'ordine superiore;
- e) alunne della scuola dell'ordine superiore.

Si rende noto che gli esercizi Anno XXI sono invariati per l'ordine medio femminile, per l'ordine superiore ma-

schile e femminile; sono di nuova edizione, quelli dell'ordine medio maschile ed hanno subito notevoli varianti quelli dell'ordine elementare.

I Comandi e le Direzioni Didattiche in indirizzo provvedano a richiedere il quantitativo necessario di opuscoli all'Ufficio educazione fisica Federale, inviando nel contempo al Tesoriere G.I.L. - Bologna l'importo corrispondente.

UFFICIO ASSIST. E SANITÀ

Sezione colonie

A Lizzano in Belvedere ha continuato il suo funzionamento la Colonia «DUX» per bambine libiche.

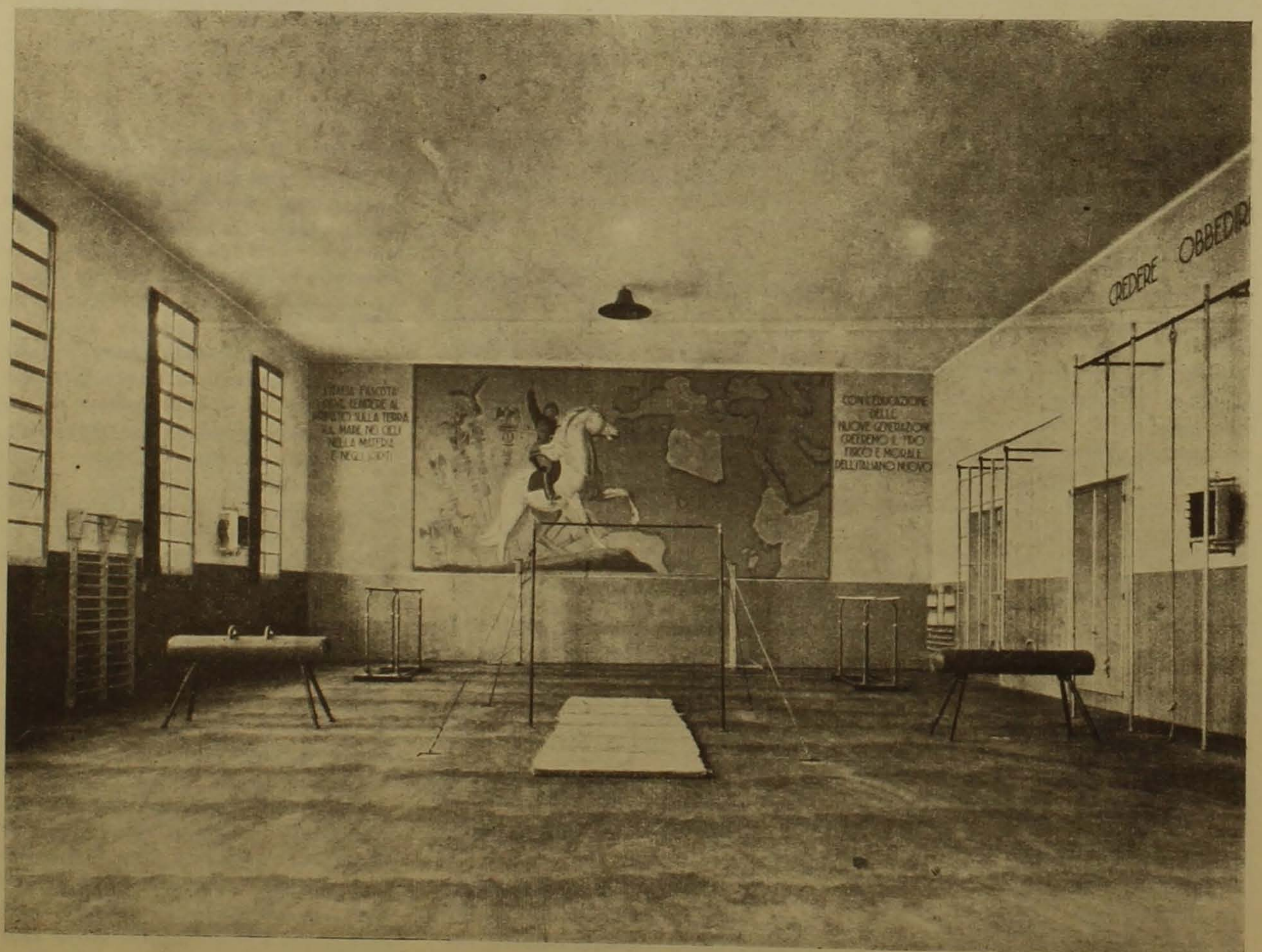
Sezione assistenza

È pervenuto dal Comando Generale un premio di natalità, per un importo di L. 600.

Sono state distribuite n. 32 fra divise e mantelle e n. 5 paia di scarpe nonchè due sussidi per concorso spese busti ortopedici per complessive L. 100.

Sezione patronato

Il giorno 2 ottobre si è iniziata la distribuzione della refezione sia nelle scuole elementari di città che in quelle della provincia beneficiando complessivamente n. 25.684 organizzati.



Palestra Righi Maschile

Sezione sanitaria

Presso i Comandi Gil di S. Agata Bolognese, Argelato ed Imola hanno funzionato i nebulizzatori per la cura inalatoria dei dipendenti organizzati.

Presso l'ambulatorio centrale è continuata l'assistenza agli organizzati per mezzo di visite mediche e di ricostituenti.

Si sono pure iniziate le visite mediche di controllo per le esenzioni dalle lezioni di educazione fisica.

Sezione infortuni

Dal Comando Generale sono pervenute le seguenti liquidazioni di infortuni per gli organizzati a fianco indicati:

Marroncelli (Fam.) - Griz-zana	L. 5.000
Rocchi Pietro - Sasso Marconi	» 600
Ceroni Peppino - Imola	» 3.660
Magagnoli Luciano - Bologna	» 900

UFF. TEND. LOG. E MANIF.

Attività svolta durante il mese di ottobre

— Smontaggio Campo Allieve Graduate Operaie Riola di Vergato.

— Vestizione Organizzati partecipanti Campionati Europei di Atletica e Ciclismo.

— Allestimento Piazza Vittorio Emanuele in occasione della XVI Leva Fascista.

— Vestizione Organizzati partecipanti Campionati Nazionali di Marcia e Tiro in montagna.

— Vestizione Organizzati partecipanti al Corso Istruttori Premilitari di Ostia.

— Vestizione atleti partecipanti Campionati Nazionali di pugilato.

— Imbandieramento Mostra Rassegna Femminili della Gil A. XX.

REPARTI FEMMINILI

Il 27 settembre si è aperto alla Casa della Giovane Italiana un corso per la preparazione agli esami di avviamento professionale; vi partecipano n. 58 giovani operaie le quali dedicano con molto entusiasmo allo studio le ore libere dal lavoro.

N. 2000 Piccole Italiane, n. 570 Giovani Italiane, n. 120 Giovani Fasciste hanno presenziato alla cerimonia della Leva Fascista.

L'8-10-XX, n. 200 organizzate hanno prestato servizio d'onore in occasione della visita a Bologna dell'Ecc. Vidussoni.

Il 10-10-XX è stata inaugurata la Rassegna Federale delle attività femminili, presenziata dall'Ecc. il Prefetto, dal Comandante Federale, dalle Gerar-

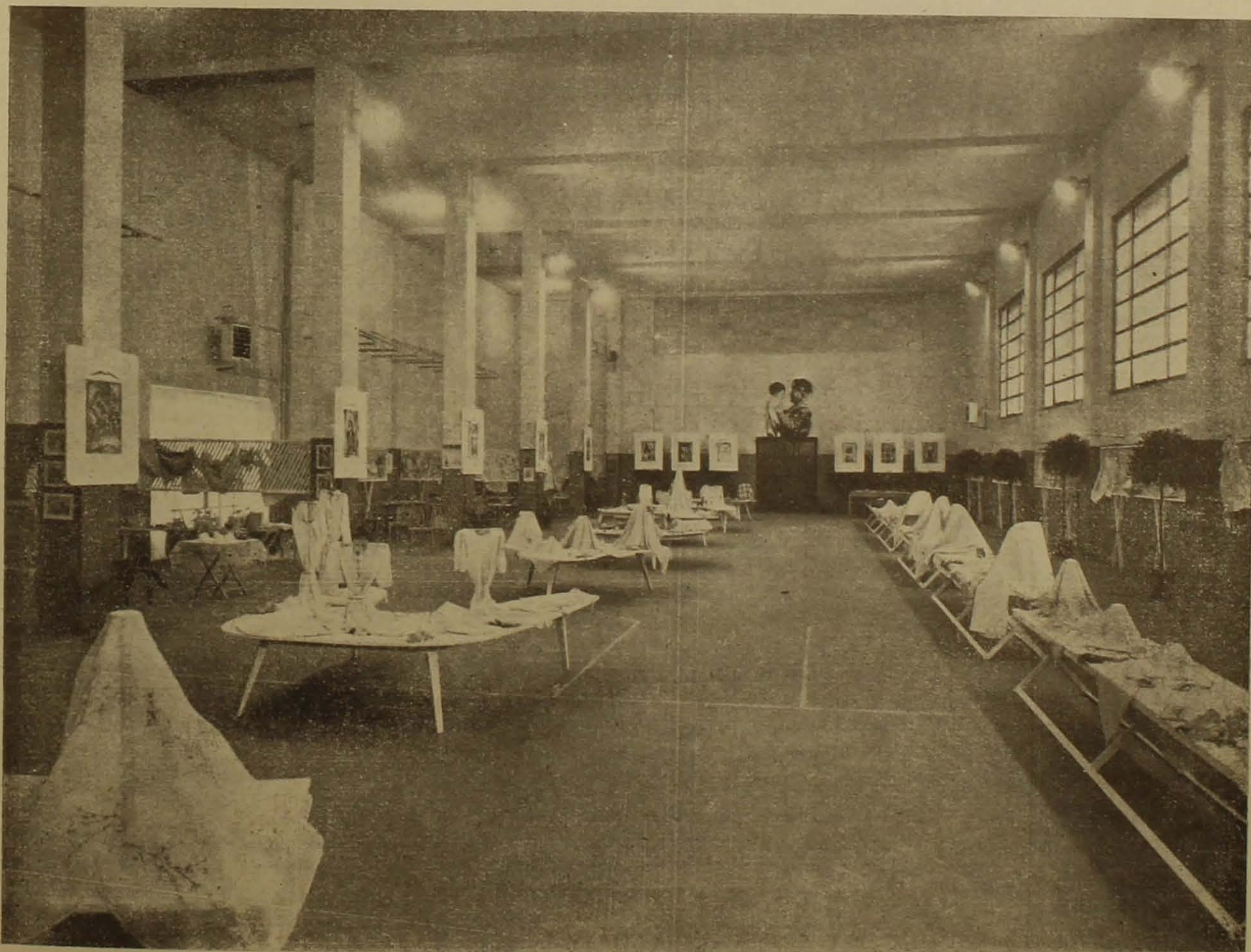
chie e autorità cittadine. La Rassegna è stata allestita nella palestra della Casa della Gil «B. Mussolini». I lavori esposti erano 2007, pervenuti da n. 75 Comandi Gil di Fascio. In occasione della cerimonia inaugurale hanno prestato servizio d'onore i reparti tipo del capoluogo. La Mostra è rimasta aperta dal giorno 10 al 18 ottobre. Nel teatro della Casa della Gil si sono svolti spettacoli gratuiti per i visitatori della mostra e per gli organizzati (canti, fisarmoniche, commedie, burattini, ecc.).

Il giorno 18, lo spettacolo è stato dato in onore dei feriti di guerra, con orchestra del G. R. Tabanelli e un saggio di danze classiche e popolari eseguito da Giovani Italiane e Giovani Fasciste operaie.

Il 25-10-XX è stato celebrato il ventennale nel capoluogo e nella provincia con la partecipazione di Giovani Fasciste, Giovani Italiane e Piccole Italiane.

Nell'occasione dell'Annuale della Gil, è avvenuta la distribuzione, alla presenza di Organizzate e Dirigenti, dei diplomi alle vincitrici dei Ludi Federali della cultura e dell'arte.

Nello stesso giorno a Roma il Duce ha premiato le Giovani Italiane: *Pia Guccini* e *Loretta Brusa*, vincitrici dei Ludi Nazionali del lavoro e la Giovane Fascista *Anna Pallottini*, vincitrice dei Ludi Nazionali dell'arte.



Ludi Femminili del Lavoro - Mostra dei lavori

Dimissioni

9-10-XX - La C.C. *Blandina Calzolari*, Bologna, dimissionaria per motivi di famiglia.

14-10-XX - La C. Coorte *Lelia Kiswardaj*, dimissionaria per motivi di matrimonio.

14-10-XX - La C.C. *Angiola Fiumanelli*, dimissionaria per motivi di famiglia.

17-10-XX - La S.C.M. *Pierina Torchi*, dimissionaria per motivi di salute.

Aspettativa

9-10-XX - La *Gabriella Rizzoli Selvatici*, ha chiesto aspettativa di un anno per motivi di salute.

9-10-XX - *Iole Amaduzzi*, ha chiesto aspettativa di un anno per motivi di maternità.

14-10-XX - La C.C. *Elena Manini*, ha chiesto aspettativa di un anno per maternità.

20-10-XX - La C. Coorte *Rosa Peluso*, ha chiesto aspettativa di un anno per motivi di maternità.

20-10-XX - La C.C. *Clara Verardi Pariani*, ha chiesto aspettativa di un anno per motivi di maternità.

22-10-XX - La C.C. *Candida Cenni Manetti*, ha chiesto un anno di aspettativa per salute.

Assunzioni in forza

10-10-XX - La C. Coorte *Angela Gallerani*, assegnata alle Piccole Italiane.

Dimissioni ispettrici

20-10-XX - *Ada Montanari*, Ispettrice Gil di Lizzano in Belvedere.

20-10-XX - *Maria Amadesi*, Ispettrice Gil di Castello di Serravalle.

Dimissioni collaboratrici

7-10-XX - *Anna Collo*, collab. giovani operaie presso il Comando Gil di Monte S. Pietro, ha dato le dimissioni e riprende il grado di C. Centuria.

7-10-XX - *Elda Rubini Fiorini*, collaboratrice tesseramento presso il Comando Gil di Casalfumane, ha dato le dimissioni e riprende il grado di Capo Coorte.

14-10-XX - *Ada Carboni*, collab. assistenza e sanità a Bazzano.

14-10-XX - *Egle Dalla Valle*, collaboratrice G.R. Magnani, ha dato le dimissioni e riprende il grado di Capo Coorte.

20-10-XX - *Lucia Fanti*, collab. giovani massaie rurali presso il Comando Gil di Monte S. Pietro, ha dato le dimissioni e riprende il grado di C. Coorte.

20-10-XX - *Carolina Mezzetti Barbieri*, collab. tesseramento presso il G. R. Corridoni.

20-10-XX - *Rosa Peluso*, collab. musicale presso G.R. Corridoni, dimissionaria.

Nomine collaboratrici

9-10-XX - *Desdemona Baccilieri*, col-

laboratrice prep. ginnico sportivo presso il Comando Gil di Minerbio.

28-10-XX - *Angiolina Bacchelli*, collaboratrice musicale presso il Comando Gil di Casalecchio.

28-10-XX - *Sestilia Fabbroni*, collaboratrice giovani operaie presso il Comando Gil di Casalecchio.

28-10-XX - *Carolina Bisi*, collaboratrice domestico-sociale presso il Comando Gil di Medicina.

28-10-XX - *Nella Scaglioni*, collab. prof. e coloniale presso il Comando Gil di Vergato.

28-10-XX - *Maria Calori Poli*, collaboratrice giovani operaie presso il Comando Gil di Vergato.

28-10-XX - *Maria Luisa Carretti*, collaboratrice gruppi ginnico-sportivo presso il Comando Gil di Vergato.

28-10-XX - *Maria Lina Nassetti*, col-

laboratrice prep. domestica presso il Comando Gil di Vergato.

Trasferimenti

8-10-XX - C.C. *Maria Sofia Ceretti*, trasferita presso il Comando Federale di Bolzano.

8-10-XX - La S.C.M. *Luisa Pizzotti*, trasferita a Ferrara.

9-10-XX - C. Coorte *Fernanda Nediani*, trasferita a Firenze.

14-10-XX - C.C. *Elena Pignani*, trasferita a Firenze.

14-10-XX - S.C.M. *Gabriella Minelli*, trasferita a Mantova.

14-10-XX - C.C. *Bianca Benelli*, trasferita a Parma.

22-10-XX - C.C. *Iride Zinaghi*, trasferita a Forlì.

24-10-XX - C.C. *Seconda Dall'Olio*, trasferita a Ferrara.

**Il Comando Federale di Bologna si è
classificato al 1° posto nei Ludi Femminili del
Lavoro ottenendo per l'anno XX la classifica di
IUVENILE DEL LAVORO**

Opera Nazionale Orfani di Guerra

COMITATO PROVINCIALE DI BOLOGNA

ATTIVITÀ SVOLTA NEL MESE DI OTTOBRE 1942-XX

Assistenza educativo-professionale

a) Mantenimento in istituti di istruzione di n. 20 orfani di guerra.

Assistenza Sanitaria

a) Somministrazione di medicinali ad orfani di guerra in n. di 12 per complessive L. 474 35.

Assistenza varia

a) Concesso n. 9 assegni dotati di lire 1.500 ciascuno ad altrettante orfane di guerra che si sono sposate entro il 25° anno di età, per complessive L. 13.500.

b) L'Opera Nazionale ha trasmesso un sussidio straordinario di lire 2.000 a favore di un'orfana di guerra minorenni.

c) Fatta pratica (risoltasi favorevolmente) presso l'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra per la concessione di un sussidio di L. 400 quale contributo nelle spese di corredo per il ricovero di un'orfana di guerra.

d) La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha trasmesso la somma di Li-

re 250 quale erogazione straordinaria a favore di un'orfana di guerra maggiorenne inabile.

e) Rilasciati n. 4 biglietti di viaggio gratuito ad orfani di guerra che si recano in sede di studio o per rientro in Istituti di ricovero, ed altrettanti biglietti alle loro accompagnatrici.

f) In esito ad interessamento svolto presso il Provveditore agli Studi di Bologna, è stata presa in benevolo esame la domanda di un orfano di guerra insegnante.

g) Raccomandate al lavoro n. 2 orfane di guerra.

h) In seguito a nostra segnalazione, attraverso la Federazione dei Fasci Femminili, il Dopolavorista Adriano Tartarini della Ditta Ducati ha offerto la somma di L. 1000, in occasione delle sue nozze, ad un orfano di guerra appartenente ad una famiglia numerosa e bisognosa.

i) Consegnati n. 25 distintivi di orfani di guerra ad altrettanti orfani.

l) Rilasciati n. 173 certificati di iscrizione nell'Elenco degli orfani di guerra.

m) Deliberata l'iscrizione di n. 21 orfani di guerra nell'Elenco Provinciale di questo Comitato.

ALBO D'ORO

La Famiglia BERNI, in memoria della compianta figliuola Maria ho offerto, tramite la Federazione Provinciale dei Fasci Femminili, la somma di L. 300 a favore degli Orfani di guerra del Comitato Provinciale di Bologna.

L'ORDINE DEL GIORNO FEDERALE

viene inviato per servizio:

FUORI PROVINCIA

Comandante Generale della G.I.L.
Vice Comandanti Generali della G.I.L.
Capo di Stato Maggiore della G.I.L.
Sottocapi di Stato Maggiore della G.I.L.
Ispettrice Generale della G.I.L.
Ministero Educazione Nazionale (Commissione Scuola G.I.L.).
Direzioni Generali del Ministero Educazione Nazionale.
Direzioni Generali del Ministero Cultura Popolare.
Ufficio Stampa del Direttorio P.N.F.
Segreteria Centrale del G.U.F. (Ufficio Stampa).
Comitato Centrale dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra.
Comando Generale della G.I.L. (Segreteria Comando).
Comando Gen. della G.I.L. (Serv. Prep. Pol. e Prop. (3 copie).
Ufficio Stampa del Comando Generale della G.I.L. (2 copie).
Uffici Studi del Comando Generale della G.I.L.
Comandi Accademie, Collegi, Scuole G.I.L.
Comandi Federali della G.I.L. - Regno.

IN PROVINCIA

Comandante Federale.
Componenti Direttorio Federale.
Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento.
Segreteria del G.U.F.
Fiduciaria Provinciale Fasci Femminili.
Ispettrice Federale della G.I.L.
Ispettori e Ispettrici Federali dei reparti masch. e femm. G.I.L.
Ispettori ed Ispettrici di Zona del P.N.F. e della G.I.L.
Comitato Provinciale Opera Orfani di Guerra.
Comandi G.I.L. di Fascio e di Gruppo Rionale.
Comandanti G.I.L. di Fascio e di Gruppo Rionale.
Vice Comandanti G.I.L. di Fascio e di Gruppo Rionale.
Comandanti reparti maschili di Fascio e di Gruppo Rionale.
Ispettrici G.I.L. di Fascio e di Gruppo Rionale.
Comandanti Gruppi Btgg., Btgg. e Compagnie GG. FF.
Comandanti Gruppi Btgg., Btgg. e Compagnie AA. AA.
Comandanti Gruppi Btgg., Btgg. e Compagnie BB. BB.
Segretarie dei Fasci Femminili e dei Gruppi Rion. Femminili.
Collaboratori e collaboratrici federali dei gruppi di attività.
Capi Ufficio e Capi Sezione del Comando Federale.
Collab.ri e collab.ci G.I.L. di Fascio per i gruppi di attività.
Direttrici colonie climatiche.
Educatori, Ritrovi giovanili e Centri di preparazione al lavoro.
Quotidiani locali.
Consulenti federali delle Commissioni giovanili.
Membri delle Commissioni giovanili.
Graduati della G.I.L.
Vigilatrici di settore della G.I.L.
Istruttori premilitari.

E PER CONOSCENZA A:

Prefetto della Provincia.
R. Provveditore agli Studi.
Fiduciario Provinciale A.F. Scuola.
Podestà dei Comuni.
Comandi Presidi esistenti.
R. Questore.
Comandi reparti M.V.S.N.
Presidi e Direttori Scuole Medie.
RR. Ispettori e Direttori Didattici.
Sezione dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.
Presidenza del Dopolavoro Provinciale.
R. Procura del Re (2 copie).

IL COMANDANTE FEDERALE
PIERO MONZONI

"SINGULIS OMNIA OMNIBUS"



NIB

**ALLA NUOVA ITALIA
BOLOGNA**

Soc. Cooperativa Bolognese di Consumo

SEDE CENTRALE:

Via Carlo Alberto, 14
Telefoni 25.022 - 25.089

PANIFICIO
PASTIFICIO
ENOPOLIO
MAGAZZINI
MERCÌ E FRUTTA

Spacci di vendita al pubblico:

VIA PESCHERIE VECCHIE N. 1 - Tel. 29-319
VIA UGO BASSI N. 21 - Tel. 29-402
VIA IRNERIO N. 25 - Tel. 29-402
VIA S. VITALE N. 78 - Tel. 29-363
VIA S. STEFANO N. 82 - Tel. 25-501
VIA OBERDAN N. 22 - Tel. 29-376
VIA CARLO ALBERTO N. 14 - Tel. 25-022
VIA CASTIGLIONE N. 62 - Tel. 29-018
VIA DUCA D'AOSTA N. 105 - Tel. 29-029
VIA PELAGIO PELAGI N. 42 - Tel. 25-422
VIA FRANCESCO ALBANI N. 25
VIA S. DONATO N. 2 - VIA RIVA RENO N. 110
VIA BENGASI N. 35 - VIA BEVERARA N. 134
VIA RAIMONDI N. 6 - VIA MATTEUCCI N. 8
VIA CASSARINI - VIA MALVASIA

Spacci Aziende: «Ducati» Borgo Panigale
«Baschieri e Pellagri» - Marano

Spacci in Provincia: BUDRIO VIA UMBERTO I

Fornitrici di tutte le Cooperative della Provincia, dei principali Enti Ospedalieri di
Città e Provincia, di Mense Aziendali, delle Refezioni Scolastiche della G. I. L., del
Comune, dell' E. C. A. e dei Gruppi Rionali Fascisti